

DIX.

TORNATA DI VENERDÌ 11 DICEMBRE 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del disegno di legge sul riordinamento della imposta fondiaria — I deputati Ferrari Luigi, Branca e Villa svolgono i loro ordini del giorno — Il regio commissario Messedaglia risponde brevemente ad alcune osservazioni fatte dai precedenti oratori. — Il presidente annunzia che il ministro dell'istruzione pubblica risponderà alle interrogazioni dei deputati Bovio e Caperle dopo le altre a lui dirette; e che il ministro di agricoltura accetta le interrogazioni dei deputati Lucca e Tegas — Annunzia poi le seguenti domande d'interpellanza e d'interrogazione: una del deputato Panattoni al ministro di grazia e giustizia intorno all'illegittima sostituzione di funzionari di pubblica sicurezza nelle competenze e negli attributi della magistratura, e intorno ai rapporti tra l'autorità giudiziaria e l'autorità politica; un'altra del deputato Costantini al ministro della pubblica istruzione sull'acquisto dei codici Ashburnham; una terza finalmente del deputato Napodano al ministro dei lavori pubblici sui frequenti disastri e sul modo ond'è esercitata la ferrovia Napoli-Cancello-Avellino — Il ministro di grazia e giustizia accetta di rispondere dopo la discussione delle altre interrogazioni già iscritte nell'ordine del giorno ed il ministro dei lavori pubblici si riserva di rispondere a quelle a lui dirette.*

La seduta comincia alle ore 2, 25 pomeridiane.

Ungaro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; indi legge il seguente sunto di una

Petizione.

3644. Il Consiglio comunale di Piaggine Soprana fa voti perchè non sia approvato il disegno di legge per l'aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino.

Seguito della discussione intorno al disegno di legge relativo al riordinamento dell'imposta fondiaria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sul disegno di legge relativo al riordinamento della imposta fondiaria.

Nella seduta di ieri, la Camera ha deliberato di chiudere la discussione generale. Si procederà ora allo svolgimento degli ordini del giorno, che furono presentati innanzi la chiusura della di-

scussione medesima: però, come fu costante consuetudine della Camera, quegli ordini del giorno che furono presentati da onorevoli deputati i quali hanno già parlato, s'intenderà che siano già stati svolti, in quanto si considerano come la espressione dei concetti da loro manifestati nella discussione generale. Quindi, s'intenderà svolto l'ordine del giorno dell'onorevole Toscanelli, come anche l'ordine del giorno dell'onorevole Sonnino Sidney. Viene terzo quello dell'onorevole Ferrari Luigi.

È il seguente:

“ La Camera, convinta: che le condizioni economiche e sociali del Paese consigliano di addvenire alla riforma dei tributi diretti sulla base di una imposta unica e progressiva sull'entrata, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Ferrari Luigi ha facoltà di parlare.

Ferrari Luigi. Sebbene l'ordine del giorno che io svolgo si allontani dal concetto del disegno di legge in discussione, pure nella difesa dell'imposta sulla entrata io trovo in quest'Aula, non senza qualche meraviglia, molti alleati, e tra questi potentissimo, l'onorevole ministro delle finanze. Infatti l'onorevole Magliani l'altro giorno nell'esordio del suo discorso, pose nettamente la distinzione tra la rendita fondiaria, ed il profitto dell'industria agricola, e dichiarò che la legge attuale aveva in mira soltanto di colpire il reddito dominicale.

Sorvolo sull'esattezza dell'argomentazione dell'onorevole ministro delle finanze, sulla possibilità cioè di ottenere che con un catasto non solo per classi, ma per colture, venga colpita soltanto la rendita fondiaria, e rimanga esente l'industria. Sorvolo sulla possibilità che una tariffa, se desunta da una media dodicennale, possa mantenere una distinzione tra il reddito del proprietario ed il profitto dell'industria.

Accetto senz'altro l'argomento dell'onorevole ministro delle finanze, e ne deduco la conseguenza, che qualora la rendita fondiaria soltanto venga colpita dalla legge che discutiamo, l'industria debba essere colpita da un'imposta diversa, da un'imposta personale. Altrimenti l'argomento dell'onorevole ministro delle finanze porterebbe alla strana ed assurda conclusione, che l'industria agricola dovrebbe essere esente da qualunque imposta.

Ed alleati pure ho, nella difesa della imposta sulla rendita, i più strenui avversari di questo disegno di legge, coloro i quali hanno così vali-

damente sostenuto la teorica della elisione della imposta; quella dottrina, combattuta valorosamente dall'onorevole Gerardi, per le conseguenze alle quali vorrebbe giungere, e che porterebbero a limitare la facoltà dello Stato, quella dottrina fu ridotta in proporzioni molto minori dalla relazione dell'onorevole commissario governativo e dalla dotta argomentazione, svolta in questi giorni alla Camera.

Ma, pure combattuta validamente nelle sue conseguenze, pure ridotta alle sue proporzioni, rimane però come fatto economico, che, se non tutta, almeno una gran parte della imposta, come del resto accade di tutti i tributi reali, viene elisa nei prezzi e nei trapassi delle proprietà.

Noi dunque abbiamo un'enorme ricchezza imponibile, che va sotto il nome di capitalismo e che, per la indole sua, sfugge all'azione del fisco, e per conseguenza non paga imposte. Abbiamo la ritenuta sulla rendita, che si può considerare come una forma di conversione, e non come una imposta, e per la quale, assolutamente, non può negarsi elisione.

Quale più legittima giustificazione della imposta sulla entrata, che questo stato di fatto, il quale non è negato neppure dall'onorevole ministro delle finanze, ed è ammesso dai più strenui avversari della legge di perequazione?

Non erano diverse le condizioni del Regno Unito, allorchè, nel 1842, Robert Peel risuscitò, e fece prevalere il concetto della imposta sulla entrata.

L'imposta diretta sopportava la più gran parte dei pesi locali, ma le contribuzioni dirette sovenivano quasi sole alle spese dello Stato; mentre il bilancio si elevava a 52 milioni di lire sterline, il totale delle imposte sul terreno non arrivava che a 2,888,000 lire. Fu appunto quest'enorme disuguaglianza, quest'esonerazione della ricchezza, l'argomento principale col quale il grande uomo di Stato vinse le contrarietà dei proprietari e fece prevalere nel Parlamento inglese l'imposta sulla rendita, o l'*income tax*.

E difatti l'imposta sull'entrata si presenta come più conforme ai bisogni dell'epoca nostra, ai principi di una buona politica finanziaria.

Una buona politica finanziaria non può a meno di considerare il tributo, come il principale dovere del cittadino verso lo Stato; non può a meno di considerarlo come proporzionato alle facoltà contributive di ogni cittadino. L'imposta sulla entrata si distingue dalle altre imposte per alcuni suoi caratteri principali: è, cioè, personale e soggettiva; colpisce la capacità contributiva nel suo complesso, indipendentemente dalle varie fonti di

reddito; finalmente ha per suo speciale distintivo la base dell'accertamento, ossia la denuncia. Conseguenza di questi suoi speciali caratteri, è che l'imposta sulla entrata si presenta come la sola che non si ripercuota su altri contribuenti.

Ed in quest'epoca, o signori, in cui l'incidenza dei tributi è la questione più ardua e difficile che occupi gli economisti ed i finanziari, in questa epoca in cui l'avvenire della democrazia si fonda specialmente sul diffondersi dell'istruzione, nulla di più odioso può esservi di questo antagonismo di classi, nulla di più odioso che la disputa sulla ripercussione dell'imposta, per la quale noi vediamo le imposte sui consumi influire sulla produzione e le imposte dirette alla lor volta ripercuotersi sui consumatori.

L'imposta sulla entrata perciò, come quella che colpisce solo il contribuente, risponde a questo alto e giusto desiderato della democrazia, il quale si concreta in una formula semplicissima: paghi chi ha.

La imposta sulla entrata è dessa compatibile col catasto quale è proposto col presente disegno di legge, è dessa possibilmente armonizzabile con la legge di perequazione che noi discutiamo? Prima di rispondere a questo quesito, mi permetta la Camera alcune brevissime distinzioni. L'imposta sull'entrata può aver vari modi di applicazione, può intendersi in varie guise: può intendersi come un'imposta personale e generale sul reddito; può intendersi altresì come complemento del sistema tributario di un paese, come un'imposta che si sovrappone a tutte le altre esistenti e può finalmente partecipare dell'una e dell'altra natura ed essere d'indole *mista*, colpire cioè la entrata, avuto riguardo alle diverse fonti della rendita del cittadino.

Tale è presentemente l'*income tax* inglese, non quale fu immaginato nel 1799 da Pitt, ma quale fu poco dopo nel 1803 modificato e dipoi, dopo varie vicissitudini, risuscitato nel 1842. Il primo sistema di imposta personale è incompatibile con ogni altra forma di tributo; è il sistema d'imposta di un avvenire lontano e problematico e suppone una limitazione dei bilanci moderni, i quali si appoggiano sopra una enorme massa di bisogni sociali. Applicato al sistema tributario potrebbe quindi chiamarsi il Wagnerismo del sistema.

Il secondo modo di intendere la imposta sulla rendita è quello applicato in Prussia colle due imposte della *Classenstewer* e della *Einkommenstewer* e che era vagheggiato dall'onorevole Scialoja; ma questo sistema incontrò una invincibile

ripugnanza nel pubblico italiano, il quale lo ha sempre considerato, lo considera e lo considererà in avvenire come una tassa duplicata.

Ne è prova l'agitazione che tuttodi si rinnova dai fittabili lombardi, i quali la ritengono assolutamente un duplicato dell'imposta fondiaria; ne abbiamo una prova nell'avversione invincibile che trovarono le proposte dell'onorevole Scialoja; e noi tutti conosciamo le dispute di quell'epoca, e la dotta e brillante confutazione che della teorica dell'onorevole Scialoja fece l'onorevole Minghetti. Questi attribuiva la evidente avversione a varie cause, e tra queste indicava principalissimo il fatto che il feudalismo in Italia non ebbe che un breve passaggio, non potè porre stabili radici e lasciò invece intatto il concetto dell'intera libertà individuale del possesso fondiario.

Il terzo sistema, di applicare l'imposta sulla entrata sarebbe facilmente conseguibile in Italia, mediante una seria riforma dell'imposta sulla ricchezza mobile, la quale potrebbe assumere un'indole più personale, potrebbe fra le varie categorie comprendere anche la ricchezza agraria; in una parola una riforma della nostra imposta di ricchezza mobile che viepiù l'accostasse al tipo dell'*income tax* inglese.

Accennai i modi, coi quali l'imposta sulla entrata può applicarsi, io debbo ora rispondere al quesito che mi sono fatto testè; se, cioè, l'imposta sulla entrata sia conciliabile col disegno di legge che discutiamo.

La legge ha due parti, o, per meglio dire, due fini: la *catastazione* e la *perequazione*.

Il catasto del pari può distinguersi, ed anzi si distingue, in catasto *geometrico* o *fondario*, ed in catasto *tributario*.

Non credo efficace la discussione sul catasto *geometrico*, giacchè sembra che tutti ora convengano nella necessità di dotare l'Italia di questo inventario della proprietà; e non credo che possa facilmente negarsi questa necessità una volta che ormai è noto esservi beni, i quali, non essendo neppure censiti, sfuggono non solo all'imposta, ma alla possibilità dell'imposta.

Parlo quindi brevemente del catasto tributario.

Il catasto tributario ha un vizio d'origine, il quale nè i coscienziosi studi nè le profonde osservazioni dell'onorevole commissario regio sono bastati a cancellare. Questo vizio fondamentale consiste in ciò: che esso rinvia a tempo indeterminato la parte principale, la più urgente di questa legge, la parte, cioè, della perequazione.

E dico a tempo indeterminato, poichè alla mia mente non si affaccia seria una riforma, la quale

protrae i suoi vantaggi al di là d'un periodo di 20 anni.

Nè vale il discutere il tempo necessario alle operazioni catastali; chi parla di 30, chi di 20, chi di 15 anni. L'onorevole commissario regio ha ridotto a quest'ultimo termine la possibilità di compiere le operazioni catastali. Ma io non credo che sia temerario il dubbio che l'onorevole commissario, innamorato come è del suo edificio, possa in qualche modo essersi lasciato trascinare ad una forma qualunque di ottimismo.

Io dunque prendo la media di questo tempo assegnato e dico che 20 anni saranno assolutamente necessari; tanto più se si tien conto della proverbiale lentezza della nostra amministrazione. Ma oltre a questo vizio d'origine, il catasto tributario ha una qualità sua, assolutamente sua, della quale non può spogliarsi, non ostante i magnanimi sforzi dei suoi sostenitori; e questa prerogativa è la stabilità.

L'onorevole Gerardi, combattuto forse nella sua coscienza, fra la ragione della difesa della legge, e i difetti che egli ravvisava nella stabilità del catasto, faceva balenare all'Assemblea la possibilità di un emendamento che questa stabilità attenuasse.

L'onorevole commissario regio, facendo eco ai desiderii ed alle speranze dell'onorevole Gerardi, questa possibilità confermava; ma o io m'inganno, o a me sembra che di fronte allo stato delle cose la discussione sulla stabilità del catasto sia una discussione teorica, una questione che riguarderà i nostri posteri, non noi.

Noi dobbiamo discutere o sui 50 anni della Commissione, perchè tanti io li considero, una volta che i primi 20 anni devono essere spesi nelle operazioni catastali; o sui 35, che ci sarebbero promessi dall'emendamento previsto dall'onorevole Gerardi, e confermato dal commissario regio. Ma 35 anni costituiscono un periodo di una generazione intera. È dunque un vero catasto stabile, quello sul quale noi possiamo oggi discutere ed argomentare.

Ebbene, così concepito il catasto tributario, è contrario non solo alla possibilità della imposizione dell'imposta sulla rendita, il che per gli avversari di questa sarebbe il minore dei mali; ma è contrario ai principii dello Stato moderno; è contrario alle esigenze legittime dell'industria agraria, e finalmente alla giustizia distributiva.

È contrario all'imposta sulla rendita, poichè non vale il discutere di possibilità teoriche.

Io comprendo la possibilità teorica di un'imposta sulla rendita che si consilia con un catasto

estimativo; ma io domando: quando uno Stato è entrato in una via come questa, quando ha con immenso coraggio impresso a risolvere la questione della spesa ch'è necessaria per sottoporre l'intera proprietà dello Stato a questa organizzazione catastale, è possibile la speranza che questo Stato si rassegni a porre in seconda linea questo perfetto organismo, quest'organismo che ha immaginato almeno per raggiungere una perfezione ideale? È possibile, dico, che si rassegni a vederlo funzionare soltanto come sindacato organizzato della denuncia? Ed è possibile il confidare che, mentre abbiamo visto l'imposta sulla entrata fieramente osteggiata dai proprietari di tutti i paesi nei quali fu introdotta (giacchè noi tutti sappiamo quante lotte hanno dovuto incontrare gli uomini di Stato in Inghilterra e in Germania per introdurla e quante vicende essa vi ha subito poi), è possibile, dico, sperare di poter introdurre un'imposta sulla entrata quando questa non sia più accompagnata dal principio di giustizia, dal principio di perequazione che oggi circonda questo disegno di legge; quando la perequazione sia raggiunta con altri mezzi?

Diceva ch'è anche contrario ai fini dello Stato, moderno. Ed infatti il catasto tributario ha per effetto di limitare allo Stato la facoltà di far contribuire agli oneri del bilancio la ricchezza privata a misura che questa si aumenta pel progressivo sviluppo dei lavori che sono tanta parte della attività nazionale. V'ha qui un vero *plus-valore* un aumento di ricchezza che è dovuto non ai doni spontanei della natura, non all'attività dell'uomo, ma soltanto alle condizioni estrinseche dell'ambiente sociale. Ebbene, il catasto stabile limita per un'epoca di 35 anni almeno la facoltà dello Stato di imporre questo aumento di valore.

E all'indole dell'industria agraria si oppone il catasto stabile poichè, pur avendo tutta l'apparenza di metterla in condizione privilegiata, non riconosce che l'industria agraria, per la oscillazione continua dei valori e dei prezzi è posta oggi nelle identiche condizioni di tutte le altre industrie.

È contrario finalmente ai principii della giustizia distributiva, poichè la sperequazione è insita nella sua natura; poichè offende l'attività del proprietario, il quale, fidando nella giustizia dello Stato, ha investito nella terra i suoi capitali; e premia l'inerzia di chi ha lasciato i fondi in condizioni deplorabili.

Il catasto estimativo, in una parola, sostituisce alla ricchezza reale, vera, accertata, una ricchezza ipotetica. Non prende a base l'assoluta verità della

rendita ma la rendita che risulta da un artificiale organismo. Fissando, o, per usare la felice espressione dell'onorevole Sonnino, fotografando la coltura e la coltivazione di una particella di territorio scoraggia l'industria.

La perequazione è il secondo fine della legge. Ed è invece la perequazione che io vorrei assicurata immediatamente, colla imposta sulla entrata.

E qui l'onorevole commissario governativo ieri diceva: ma non vi accorgete voi che col sistema della denuncia, voi stabilite una quantità d'inevitabili sperequazioni, di certe ingiustizie? E io convengo, almeno in gran parte, coll'onorevole commissario governativo. La giustizia assoluta è pur troppo un desiderio dell'animo, ma non è una realtà della vita. Ma queste sperequazioni, queste ingiustizie, non può negare l'onorevole commissario che verranno attenuandosi di mano in mano che l'istrumento di sindacato verrà perfezionandosi. Nè mi sembra poi esatta la sua affermazione che debbano queste ingiustizie prorogarsi per termine di 20 anni; poichè non è presumibile che uno spazio così lungo di tempo sia richiesto per porre in migliore assetto l'istrumento di sindacato, quando in una gran parte d'Italia esistono già fin d'ora i catasti e nelle parti ove mancano le operazioni dovrebbero limitarsi ai rilievi delle mappe, in una parola al catasto geometrico per classi omettendo la stima.

Ho quindi ragione di ritenere che pochi anni basterebbero a porre in ordine il catasto, pochi più di quelli necessari allo studio e all'approvazione d'una legge di riforma tributaria.

Ma del resto, che la perequazione possa raggiungersi anche senza bisogno del catasto estimativo, non sono io che lo dico. E poichè la mia parola sarebbe troppo incompetente, invoco a sostegno l'autorità dell'onorevole ministro delle finanze, il quale questo stesso concetto sosteneva in altro tempo in altra seduta.

Nel 21 dicembre 1880, parlando alla Camera della perequazione fondiaria, così si esprimeva:

Io credo però che alla forma più lunga, più costosa e difficile del catasto parcellare, possa sostituirsi in un primo stadio un altro modo, il quale corrisponda ai fini fiscali dell'imposta, ma che renda possibile di raggiungere questo grande intento con minore spesa, ed in tempo assai più breve.

È, dunque, l'onorevole ministro delle finanze, che corrobora la mia opinione: che, cioè, la questione della perequazione e quella della catastazione siano due questioni distinte, e che il con-

fonderle insieme non valga, in ultima analisi, che a rimettere la parte più urgente della legge a tempo indefinito, o che almeno oltrepassa i nostri calcoli.

Se io insisto sul concetto della imposta sulla entrata, non è per ossequio ad un vagheggiato teorico sistema tributario, ma perchè ritengo che sia la sola che permetta di introdurre nella nostra legislazione il principio della progressività delle imposte. Con un sistema di imposte reali, la proporzionalità è inevitabile.

È notevole il progresso che ha fatto l'idea dell'imposta progressiva; o, per meglio dire, sono notevoli le varie fasi per le quali è passata.

Considerata, da prima, come utopia demagogica per eccellenza, oggi è seriamente discussa dagli uomini politici e dai pensatori anche meno sospetti di radicalismo. Egli è che, di fronte alla necessità degli Stati moderni, di mantenere enormi bilanci, la imposta progressiva si considera, oramai, come l'unico correttivo dell'aggravio che pesa sui consumi. L'imposta progressiva si considera come giusto correttivo alla inevitabile progressività dei consumi.

L'onorevole Luchini diceva, nel suo discorso, pronunciato or sono pochi giorni, che l'imposta progressiva non è una panacea; ed appunto perchè l'imposta progressiva non è una panacea, essa è entrata nel campo delle possibilità. Le panacee sono sempre utopistiche.

Egli, a conforto della sua opinione, citava il Proudhon. È vero, il Proudhon combattè nei suoi libri la tendenza del dottrinalismo radicale del 1848 che all'imposta progressiva dava appunto il carattere di una panacea, ma ciò non toglie che, deputato alla Costituente, se ne facesse egli stesso iniziatore. Ciò vuol dire che se il filosofo antivedeva l'avvenire, il legislatore la riteneva un potente istrumento per ottenere una migliore, e più equa distribuzione della ricchezza.

E l'opinione sopra la progressività dell'imposta è cambiata altresì, perchè una volta che il sentimento di giustizia e di eguaglianza va ogni giorno più impadronendosi delle moltitudini, fino al punto da eguagliare quasi il concetto di libertà, è ben naturale che la scienza giuridica, e la scienza economica si pieghino dinnanzi ad un fatto che tutti i fatti sovrasta, quello cioè dello affermarsi costante della coscienza popolare in un dato senso.

Eppoi è al principio della progressività che noi teniamo assai più che all'intera sua applicazione.

Una volta introdotto il principio nella nostra legislazione tributaria, sarà possibile altresì d'applicarlo nella materia delle successioni, ove non

incontra le obiezioni che gli economisti gli muovono allorchè si applica alle vive manifestazioni dell'umana attività.

Alla imposta unica sulla entrata furono mosse da vari oratori in quest'aula obiezioni diverse. Le principali partivano dal concetto della instabilità delle denunzie, dalle cattive abitudini del contribuente italiano, dalla impossibilità di sindacare la verità della denuncia. E l'esempio della ricchezza mobile è stato citato da tutti gli oratori che hanno parlato su questo argomento. Ma io debbo attenuare di gran lunga la portata di queste obiezioni, giacchè non mi pare che l'esempio della ricchezza mobile sia tale da essere decisivo.

L'aliquota del 13 e 20 è enorme, quale non ha riscontro in altri Stati d'Europa e l'esagerazione del fiscalismo è in assoluto contrasto coll'educazione del contribuente. L'imposta eccessiva pone in conflitto la coscienza del contribuente fra il suo interesse vitale e il suo dovere civile.

E poi mi sembra che l'assoluta differenza della materia imponibile tolga importanza ed autorità all'esempio citato. L'indeterminatezza d'un reddito personale non è paragonabile col reddito della terra che anche senza catasto estimativo è sotto gli occhi di tutti e non c'è ragione di credere che debba sfuggire a quelli dell'agente fiscale.

L'imposta sulla entrata fu poi combattuta dall'onorevole Giolitti e dall'onorevole commissario regio, perchè suppone una radicale riforma del sistema tributario e dei nostri ordini amministrativi.

Ma è questa una delle ragioni per le quali io la invoco; è, appunto, perchè credo necessaria in Italia una riforma radicale del sistema tributario, del sistema amministrativo, che io mi faccio difensore dell'imposta sulla entrata.

Ma non è pratica, non è possibile, odo dire da varie parti ogni volta che una proposta si affaccia di radicali organiche mutazioni. È strana questa volontaria impotenza del Parlamento a qualunque soluzione radicale, a qualunque ardita riforma.

Ma io domando qual'è dunque divenuto l'ideale del Parlamento? Allora io dovrei dare perfettamente ragione all'onorevole De Zerbi, il quale colla sua abituale franchezza, diceva giorni fa in un suo discorso a Napoli: o signori, il Parlamento italiano, dopo raggiunta l'unità ed il pareggio non ha più ideali; l'ideale del Parlamento è l'interesse locale.

È un fatto; l'imposta sull'entrata esige una riforma del nostro sistema amministrativo. È so-

lamente possibile l'introduzione di essa, allorchè si accompagna e si coordina con altre riforme.

La provincia, disse giustamente l'onorevole Toscanelli giorni fa, non ha oggi che funzioni di Stato. Nella parte d'Italia che meglio io conosco la provincia ha reso servigi eminenti, allorchè doveva provvedere ad un bisogno locale di prim'ordine, al bisogno della viabilità. Oggi essa ha funzioni che potrebbero appartenere allo Stato, od almeno a consorzio più vasto che non sia il provinciale.

Ebbene l'abolizione della provincia, che si presenta non solo possibile, ma desiderata, spianerebbe la via al riordinamento del sistema tributario locale; sarebbe allora possibile di concepire un sistema pel quale al comune venisse lasciata l'imposta fondiaria col limite massimo stabilito per legge; allo Stato l'imposta personale sull'entrata.

L'aspirazione ad un serio e razionale ordinamento del nostro sistema tributario non è in Italia esclusiva alla parte radicale, è vagheggiata ad intervalli da uomini di ogni partito, da pubblicisti e da scienziati di opinioni più varie. Ed è molto facile trovar la ragione di questo desiderio generale di una riforma tributaria allorchè si pensi anche per poco alla storia del nostro sistema finanziario. Il nostro sistema tributario non è emanazione di bisogni economici, ma delle necessità politiche e finanziarie dello Stato italiano.

La prepotente mania della unificazione amministrativa, che si spiega piuttosto che si giustifichi se si pensa all'entusiasmo patriottico dei primi tempi della nostra risurrezione nazionale, non ha rispettato nessuno degli ordini tributari che vigevano in Italia; ha voluto confondere in una assoluta uniformità i vari tributi che erano già assestati e de' quali la varietà poteva perfettamente armonizzarsi e coesistere coll'unità politica dello Stato.

Alle esigenze dell'unificazione si aggiunsero quelle della finanza; l'enorme abisso del disavanzo, che metteva in pericolo la stessa esistenza nazionale non lasciava la scelta dei mezzi. Tutte le imposte, anche le più condannate dalla scienza economica, purchè raggiungessero lo scopo di colmare il deficit, furono adottate e con provvedimenti precipitosi.

I comuni furono chiamati anch'essi a sovvenire alle necessità dello Stato e quindi ne deriva quel confuso irrazionale sistema tributario locale che, credo, non abbia riscontro in nessun altro paese d'Europa. Noi vedemmo or tolta, or concessa la facoltà di sovrapporre sopra alcuni tributi diretti dello Stato. Vedemmo data la facoltà ai comuni

di imporre tasse speciali, e queste adottarsi da alcuni e da altri respingersi; inaugurandosi così la più ingiusta, la più generale sperequazione dirimpetto alla quale mi sembra che la sperequazione del tributo fondiario diventi un'inezia.

Quella stessa trasformazione di tributi, della quale è tanto fiero l'onorevole ministro delle finanze, e che consiste nell'aggravare i consumi voluttuarii, sgravando i consumi necessari alla vita, quella stessa trasformazione tributaria è messa in dubbio, anzi violata dal sistema tributario locale.

Noi vediamo, per esempio, che l'imposta sul macinato non ha potuto raggiungere i suoi effetti benefici, perchè molti comuni d'Italia hanno spinto al massimo limite i dazi sulle farine.

Io non ho alcuna intenzione di abbandonarmi oggi ad una retrospettiva rivista del nostro sistema tributario, ad una critica che, quand'anche fosse competente, non sarebbe davvero opportuna, dei mezzi che furono adottati, ma ho creduto necessario di porre in rilievo le origini del nostro sistema tributario per confortare il mio argomento; per dimostrare cioè che tra le ragioni politiche dell'unificazione e le finanziarie del paese, le ragioni economiche non poteano che rimanere soffocate.

Ma la situazione è mutata. Le ragioni economiche scattano oggi prepotenti e vivaci; l'ingiustizia non è più accompagnata dalla rassegnazione, perchè la rassegnazione non è più imposta dal patriottismo. È forza provvedere, e non credo utopie le riforme se il Parlamento in questa nuova fase della vita nazionale attingesse dai reali bisogni del paese quella stessa energia con la quale operava allorchè trattavasi di unificare la patria e di salvare l'onore del credito della nazione.

Il sistema tributario attuale grave alla base della piramide sociale e vieppiù lieve a misura che in essa si cresce, influisce sulla struttura delle varie classi sociali e contrasta l'elevamento delle classi inferiori. Scoraggiando il risparmio fa sì che l'innato desiderio del miglioramento non possa conseguirsi che con la speculazione, d'onde quella convulsa attività sorgente di vertiginose fortune e di improvvise catastrofi che costituisce la malattia più acuta dell'epoca nostra.

Il nostro sistema all'incontro, cercando la ricchezza e sforzandosi di farla contribuire in più larga misura agli oneri dello Stato, aiuta il costante elevamento delle classi che lavorano.

Il nostro movimento è progressivo, la vostra stabilità è rivoluzionaria.

Riepilogando la discussione sulla crisi agraria e annunciando i propositi del Governo, l'onore-

vole Magliani nella seduta del 3 marzo scorso uscì in questa espressione:

“Guardiamo, o signori, di non oscurare l'idea dello Stato.”

Ora, o io m'inganno, o dall'epoca della discussione della crisi agraria a quella della presentazione dell'*omnibus* finanziario l'idea dello Stato si è tanto oscurata che il mio pensiero non riesce davvero a raffigurarla. Dalla solenne dichiarazione fatta in quest'Aula, che il condono d'un decimo sarebbe stata un'enorme ingiustizia, allo sgravio proposto e approvato io scorgo una serie così intricata di intimazioni da un lato e di colpevoli debolezze dall'altro, che credo di essere in diritto di dire all'onorevole ministro delle finanze: l'idea dello Stato per colpa del Governo si è oscurata.

Io non sono esagerato fautore dello Stato onnipotente, checchè possa crederne in proposito l'egregio mio amico, l'onorevole Sacchi; ma io non posso rassegnarmi ad immaginarlo sfornito di qualsiasi personalità sua propria, di qualunque fisionomia, di fronte ai bisogni molteplici della società moderna.

È il concetto collettivo che io vedo rappresentato nello Stato, e che non ripugna affatto alle riforme negli ordini amministrativi, giustamente vagheggiate dall'onorevole Sacchi.

Per me l'idea della collettività, può essere rappresentata dal comune, dalla regione, dalla nazione, separatamente o armonicamente a seconda delle varie attitudini e dei vari bisogni.

Fra la dottrina che vede il progresso soltanto nell'assorbimento delle forze individuali a profitto dello Stato; e la dottrina opposta, che lo ravvisa nel progressivo diminuire dell'azione dello Stato a profitto dell'individuo, io credo siavi la via di mezzo; ed è questa che segue; il concetto cioè di uno Stato rappresentante il sentimento dell'umana solidarietà che va ogni giorno diventando coscienza universale, e diverrà la base dei futuri consorzi sociali.

A chi mi rimprovera che questa idea dello Stato è un'astrazione, io rispondo che una tale astrazione è la sola che mi concilia con la politica.

Giacchè, pur troppo la politica odierna non potrebbe essere più infelice e lacrimevole.

Il Governo lascia che una questione altissima di giustizia distributiva venga diminuita d'auto-rità e d'importanza per un vizio d'origine. A questa legge dà l'apparenza di essere emanazione e rimedio alla crisi agraria. Pone perciò a base

di un provvedimento generale un provv. ^{provvedimento} parziale.

Il Governo sa, che intorno a questo argomento, il concetto delle nostre popolazioni è oscurato da pregiudizi antichissimi; e non si occupa di attenuarli e correggerli; pone la legge all'ordine del giorno senza che lavoro alcuno la disponga a discussione matura ed efficace, lascia che si formi un'atmosfera la quale pone i deputati in doloroso conflitto tra la verità che conoscono e gli errori delle popolazioni che non riescono a vincere.

Ebbene, io credo di essere in diritto di dirvi che voi in questo modo non adempite agli uffici propri di un Governo. Voi non siete dei governanti, siete dei governati: siete governati dalle esigenze multiformi di una maggioranza non omogenea: siete governati dalle esigenze quotidiane di una vita fisica e stentata. (Bravo! *all'estrema sinistra*)

L'idea superiore che è fisionomia di questa legge è una gloriosa bandiera che copre una merce avariata: la bandiera della giustizia.

Possa questa caratteristica della legge ispirare alla Camera italiana una deliberazione che, all'infuori dell'opera del Governo, salvi il passato; salvi cioè quel sentimento che si è affermato nell'epoca delle prove e dei sacrifici, il sentimento della solidarietà nazionale. E a noi che speriamo nell'avvenire e che sappiamo che al di là delle leggi dei Parlamenti e dei Governi restano le idee, possa questa gloriosa bandiera affidarci dell'avvenire: la parola perequazione, una volta entrata nel nostro campo legislativo, possa non uscirne sì tosto, ed elevandosi in un campo più vasto, possa divenir sinonimo di equilibrio tra diritti e doveri, sinonimo di giustizia sociale. (*Benissimo!*)

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Branca. Ne do lettura:

“ La Camera, determinando l'ammontare definitivo della imposta fondiaria nella somma attuale depurata dai tre decimi di guerra, e destinando l'ammontare di due decimi, da sopprimersi nei modi e nel tempo da stabilirsi nella presente legge, per costituire un fondo di sgravio che giovi a pareggiare i carichi dei contribuenti alla imposta fondiaria, accetta la formazione di un catasto uniforme e geometrico per tutto il regno, da eseguirsi a spesa esclusiva dello Stato, e passa alla discussione degli articoli. ”

L'onorevole Branca ha facoltà di parlare per

isvolgere il suo ordine del giorno. (*Segni di attenzione*)

Branca. Onorevoli colleghi, io parlerò senza reticenze, e con tanta maggior sicurezza d'animo, in quanto che più questa discussione ha proceduto innanzi e più le nebbie si sono andate dileguando, per modo che forse non è a disperare che la primitiva e grande dissonanza delle opinioni si converta in concordanza di risoluzioni. (*Bravo!*)

Comincerò da una specie di fatto personale, del quale mi ha dato occasione l'onorevole Gerardi, poichè egli ha accennato riportandole, alcune opinioni da me manifestate nella mia relazione sull'inchiesta agraria.

Non ho nulla da togliere a ciò che ho manifestato in quella relazione, solamente avrei desiderato, che si fosse citato, non dico tutta la relazione, la qual cosa era impossibile, ma il senso dell'intera relazione.

In quella relazione io ho dimostrato come per mettere una sola delle provincie, del mio compartimento, composto delle tre provincie di Calabria e Basilicata, la provincia di Basilicata che era la più vasta, non nelle condizioni di provincia a coltura intensiva, ma nelle condizioni delle migliori zone coltivate secondo gli usi del paese, si sarebbe richiesto un miliardo di spesa. Difatti essendo la Basilicata una provincia di circa 11,000 chilometri quadrati, di cui poco più di 1000 sono in condizioni relativamente bonificate, ed il resto sono boschi, pascoli, terre senza concimi, per convertire questi 10,000 chilometri quadrati in terre veramente coltivate, calcolando la spesa a 1000 lire per ogni chilometro quadrato, ossia per 1000 ettari, ne risulta la somma di un miliardo. Se questo si fosse detto si sarebbe integrato facilmente il mio pensiero.

Ma l'onorevole Gerardi e con lui l'onorevole Bonghi, che aveva fatta la citazione prima dell'onorevole Gerardi, in un discorso stampato, diverso da quello che egli aveva pronunziato, e con essi la Camera rimarranno meravigliati quando sappiano che il catasto io l'ho sostenuto dinanzi ai miei elettori, quando ebbi l'onore di essere eletto in questa Legislatura.

Io dissi a' miei elettori che respingeva l'aumento dell'imposta fondiaria, ma che rispetto ad un catasto, il quale avesse potuto mettere in evidenza le condizioni della proprietà, e pareggiare le condizioni dei contribuenti con criteri di giustizia (sui quali mi spiegherò in appresso) io credevo che sarebbe stata cosa utilissima. Mi pare quindi che non mi si possano attribuire delle opinioni, dirò così, teoriche e dottrinali, quando innanzi

ai miei elettori, ho avuto la franchezza di dire quello che oggi ho ripetuto qui.

Ma dopo questa digressione necessaria, ritorniamo all'argomento. E comincio, *ab Jove principiis*, dall'onorevole Magliani.

Uno dei benefici di questa discussione è stato quello di dimostrare che la crisi agraria, la quale nel suo discorso del 3 marzo, appariva una nebulosa lontana per l'onorevole Magliani, è diventata una realtà: senonchè è una realtà che non è ancora ben nota.

Imperocchè io che seguo sempre attentamente quello che dice l'onorevole Magliani, se ho inteso bene, egli ha detto nel suo importante discorso che la concorrenza americana, specialmente rispetto ai cereali, aveva esaurito il suo massimo sforzo nel 1884.

Ora, onorevole Magliani, quello che Ella dice non è confermato dai documenti della sua stessa amministrazione. Difatti nelle statistiche doganali, statistiche che esistono nella biblioteca della Camera e che ognuno può consultare (perchè, come vedete, io parlo senza note, ma le cifre le ho bene a mente) io trovo che nel 1883 sono stati importati dall'America 232,000 tonnellate di frumento, e nel 1884 355,000. Nei primi dieci mesi del 1885 siamo arrivati nientemeno che a 586,000.

Siccome so che l'onorevole Magliani, da abile schermitore come è, avrebbe potuto dire che le altre cifre concernenti le farine, le paste, le gragnaglie non seguono la stessa progressione, e bisogna tener conto dell'esportazioni, che possono dare delle compensazioni, così ho voluto far tutti i calcoli dei quali farò grazia alla Camera; ma dico che chiunque prenda le statistiche pubblicate dalla direzione generale delle gabelle, troverà che fatti tutti i conti compensativi, di esportazione e d'importazione, resta sempre questa progressione intatta: che di frumento nel 1883 (lo ripeto) sono entrate in Italia 232,000 tonnellate ovvero due milioni trecento venti mila quintali; nel 1884 355,000 tonnellate ovvero tre milioni cinquecento cinquanta mila quintali; nei primi 10 mesi del 1885 586 tonnellate cioè cinque milioni ottocento sessanta mila quintali. Onde la crisi è intensa; e non solo, come si crede, nell'Alta Italia, ma anche in Puglia, in Basilicata, in Calabria, negli Abruzzi e nell'Agrò romano. Dapertutto si trova una decadenza sensibile nei fitti; decadenza del 50, del 60, dell'80 per cento. Se la crisi, per questo verso, può sembrar più viva nella Lombardia (perchè è più grave nella Lombardia, rispetto ai fitti), ciò è perchè dove più sono le terre coltivate intensivamente, più grosso è il fitto, più grossa è

la rendita, più che altrove i prodotti si convertono in danaro, più la decadenza dei prezzi influisce sui fitti.

Infatti, se ponete mente in questi anni, ai possessori a mezzadria, troverete che ivi la crisi è meno intensa; e perchè? Perchè ivi la compensazione del lavoro del mezzadro si compie col consumo di vitto di gran parte delle derrate prodotte, e solo una parte è venduta sul mercato. Dove, in vece, avete coltura intensiva, con grandi spese, con grandi prodotti, condotta innanzi con metodi perfezionati, e dove tutto ritorna al possidente, allo speculatore, sotto forma di danaro e tutto si spende sotto forma di danaro, ivi la concorrenza diminuisce più rendita e profitti e la crisi è più fortemente sentita. Ma ciò non è per effetto di disquilibrio di imposte; bensì per effetto della natura stessa della coltura intensiva; per effetto di quella causa che resta costante in ogni oscillazione della pubblica ricchezza: cioè, che il povero ha sempre meno da perdere che il ricco.

Sbarazzato, così, il terreno di quest'altra questione che pare preliminare, ma che è importante, giungiamo alla prima conclusione, che se noi rispetto a questa legge accettiamo risolutamente l'idea di farne una legge di sgravio, tutti i ragionamenti possono correr bene; ma, altrimenti, questa legge che si invoca a nome della giustizia e della moralità, potrebbe essere una legge sommaramente ingiusta.

E io lo dimostro, cominciando da quella che è l'obiezione massima rivolta alla legge, la teoria della elisione o del consolidamento.

Da una cosa non si sfugge: che, cioè, la imposta fondiaria cade sul capitale. Se voi domani con una legge elevate l'aliquota di ricchezza mobile per la categoria *a*, avrete colpito di più il reddito; ma, alla scadenza, il debitore dovrà restituire identico il capitale mutuato. Il contrario si è verificato per la rendita pubblica. Poichè il capitale non era rimborsabile a termine, la ritenuta ha colpito non il reddito soltanto, ma il capitale; perchè chi ha venduto il giorno dopo, ha venduto a quanto corrispondeva la ritenuta capitalizzata. Lo stesso avviene per il tributo fondiario. Si può dire che la facoltà dello Stato d'imporre è un diritto eminente, e che i catasti nelle leggi che si promulgarono furono stabiliti rivedibili, e si può sostenere legalmente che lo Stato, se anche commetta un'intrinseca ingiustizia resta nel campo della più stretta legalità. Ma dopo che ciò sarà detto, rimane inalterato il fatto che si viene così a turbare effettivamente la possidenza. E questo perchè? perchè l'imposta

cade sul capitale. Quindi quando si parla di mutamento d'aggravii, non si tratta solo di diminuire l'imposta a Pietro, per accrescerla a Paolo, ma sia che il disgravio vada da contribuente a contribuente, sia che vada da regione a regione, non è solo l'imposta che si pareggia, ma è parte della sostanza dell'uno che si attribuisce all'altro.

Ecco dove la teoria dell'elisione e del consolidamento non può soffrire obiezione. Essa resta intatta anche contro quello che ha detto l'onorevole Gerardi, e cioè che i prezzi non sono matematicamente identici alla quota dei contribuenti.

Ed è chiaro: se voi prendete in una stessa città due fondi che abbiano la stessa rendita e la stessa imposta e li mettete in vendita, in un contratto sarà più abile il compratore, nell'altro il venditore; onde si avvera quello che diceva l'onorevole Gerardi, e quello che diceva l'onorevole commissario regio che la stessa imposta si trova in modo diverso nella formazione del prezzo. Ma è vero però che uno dei fattori del prezzo è la quantità del contributo, che se questo contributo è mutato per effetto di legge, è mutata effettivamente la sostanza di chi vende e di chi compra; può il contributo non avere una incidenza immediata nel mercato, ma ciò non vuol dire che non agisca, ed ecco perchè è necessario che nel procedere in questa discussione al principio di giustizia astratta, che si potrebbe mutare in principio di grande ingiustizia pratica, si proceda con criterio di equità.

E passo ad altro argomento per mostrare come in questa legge vi sono molte illusioni e probabilmente vi saranno molte delusioni.

Si dice: in alcune provincie non si giustifica il perchè delle diffidenze. Ma, signori, la cosa è chiara.

Prendiamo il compartimento napoletano. Sapete voi quanto pagava nel 1860? Nessuno lo sa meglio dell'onorevole Magliani: pagava 19,400,000 lire. Sapete quanto gli è stato attribuito col conguaglio? Oltre 25 milioni; aggiungeteci 3 decimi, fa 33 milioni e qualche cosa; quotatemi la tassa locale, sapete quanto pagava per tassa sui terreni nel 1881 il compartimento napoletano? 58,000,000, cioè l'imposta è più che triplicata.

E siccome dal 1881 ad oggi si sono considerevolmente aumentati i tributi locali, così ora siamo ad una cifra di 64 o 65 milioni.

Ora, io vorrei domandare ai rappresentanti delle provincie più aggravate se, facendo il conto tra quello che pagavano prima del 1860 e quello che pagano nel 1885, hanno avuto un aumento correlativo.

Non intendo con ciò di far conti; del resto,

quando li volessimo fare, io sarei pronto a farli subito e su qualsiasi raffronto che si volesse fare sia circa la distribuzione della ricchezza e delle imposte sia circa il riparto dei beneficii e delle spese dello Stato.

Ma io non voglio entrare in questo ginepraio. Mi voglio mantenere strettamente nel terreno della legge.

Dunque la ragione delle diffidenze è spiegata. Si è visto che altra volta a nome del conguaglio o perequazione del 1864 l'imposta crebbe; si vedono ripetere dalle stesse parti le stesse iniziative con gli stessi scopi, onde se la legge deve essere popolare dove la memoria del passato fa sperare disgravii, non riuscirà gradita dove la stessa memoria ricorda aggravii.

Per me non l'ho queste ripugnanze perchè credo e sostengo in base ai vostri documenti che paghiamo troppo.

Gabelli. No, no.

Branca. Sì, onorevole Gabelli, lo dimostrerò.

Gabelli. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Le interruzioni non danno diritto ad un fatto personale.

Continui, onorevole Branca.

Branca. Onorevole Gabelli, nell'allegato A della relazione che abbiamo sotto gli occhi è detto: che se si procedesse al conguaglio dei compartimenti più aggravati, sulla base di quello che pagano i meno gravati, secondo il conto fatto dall'onorevole Minghetti, per distribuire 8 milioni, quanti se ne richiederebbero per pareggiare i vari compartimenti, il compartimento che dovrebbe avere una maggiore quota, è il napoletano; dovrebbe avere 80 mila lire di più del compartimento lombardo-veneto. Questo è ciò che si rileva dai vostri documenti.

Andiamo avanti. Per i terreni non censiti, l'onorevole commissario regio diceva: ma ci vuole il catasto geometrico, perchè dove sieno questi beni io non lo so. Egli poi citava i terreni della provincia di Belluno e quelli della Toscana. Ebbene, a chi ha potuto visitare certe balze, a coloro cui non sono ignote certe terre meridionali, a chi diceva che quivi le ferrovie era come farle in Africa, io ricorderò che nel catasto geometrico toscano, vi sono 600 mila ettari di terreno non censiti.

Messedaglia, commissario regio. Sono censiti.

Branca. Sono censiti, ma non sono censibili.

Toscanelli. Sono pietra dura.

Branca. Io accetto la definizione dell'onorevole commissario regio: non è già che non siano censiti, accatastati, riconosciuti, ma non sono produttivi, insomma sono esenti d'imposta o quasi.

Ora io diceva: qual meraviglia, tenuto conto dell'estensione geografica della Toscana, rispetto all'estensione geografica delle provincie del mezzogiorno, qual meraviglia, dico, se in un caso sono 600 mila gli ettari non censiti e nell'altro fossero 2,200,000? Abbiamo forse dimenticato le condizioni orografiche del nostro paese? Dove sono i maggiori gioghi dell'Appennino? Il Gran Sasso d'Italia? La Maiella? Aspromonte? Sono forse in altre parti d'Italia? E la lunga striscia di scogli lungo la costa del mare dove la si trova? E poi, onorevole commissario regio, dove sono i dati della nostra superficie geografica?

Voi stesso una volta avete detto che sono 296,000 chilometri quadrati di superficie; poi avete riconosciuto che un generale russo aveva dichiarato essere questa cifra erronea ed infine avete detto che la si dovrebbe ridurre a 288,000 chilometri; e poi siete venuto a parlarci di dati del generale Menabrea...

Ricci. Ma c'è pubblicato a questo proposito un calcolo esatto, ed ognuno lo conosce.

Branca. Ma nei documenti presentati alla Camera ciò non figura. Io dico dunque: i dati da cui noi deriviamo il nostro giudizio sulla superficie geografica del nostro paese sono incerti, e l'onorevole commissario regio ha detto: in alcune provincie potrebbe confondersi la superficie di sviluppo colla superficie orizzontale.

E che ne so io di questo? E di possibili errori tra la superficie di sviluppo e quella orizzontale? (*Si ride*) Noi, come Camera, dobbiamo giudicare sopra dati positivi e certi, ed io dico appunto che questi dati non sono ancora bene accertati.

Ma v'è di più: io trovo nei documenti ufficiali che la superficie reale della provincia di Napoli è maggiore della sua superficie geografica riconosciuta; ma questo è evidentemente un grosso errore. E se v'è provincia in cui molti terreni non possano esser censiti, a me pare proprio che debba esser quella di Napoli. Perchè chiunque vegga il Vesuvio e metta in confronto il suo cono brullo ed infocato con l'estensione delle terre fertili di quella provincia piccolissima fra tutte per territorio, subito si accorgerà che più che altrove ivi dovrebbero trovarsi molti terreni dei non censiti. Sono migliaia di ettari che cadono sott'occhio di tutti e non c'è da andarli a cercare nelle più nascoste valli del mezzogiorno. Cosicché io dico: vi possono forse essere delle sperequazioni individuali, non lo contrasto; ma che vi possa essere tutta questa massa di terreni non censiti e censibili io non lo credo davvero; e mi pare invece

che si vogliano fondare dei possibili proventi sopra una base molto labile.

E per chiudere su questa questione dei terreni non censiti io dirò anche una parola sulla Sicilia. Avendo attraversata la Sicilia, io ricordo la impressione da me provata, quando da Regalbuto mi recai ad Aragona: percorsi più di 20 chilometri di ferrovia senza veder l'ombra di una casa, o di un albero, e ciò mi fece impressione, onde chiesi: ma come mai questo suolo è tanto sterile? Mi fu risposto: qui anzi sono terre ricche in questo senso che vi sono le miniere di zolfo, miniere le quali figurano nel catasto come prodotti minerali: e dove vi sono miniere di zolfo, vi sono tali esalazioni di acido solforoso per cui muore ogni pianta. Ora se voi trovate il prodotto fondiario sotto forma di prodotto minerario è chiaro che non possiate trovarlo sotto forma di prodotto territoriale. Perciò se in Sicilia si calcola solamente il terreno reso sterile dalle miniere di zolfo e dall'esalazione dell'acido solforoso di fronte alle altre parti, se anche ivi si guarda all'immensa giogaia dell'Etna, il terreno censibile e non censito sfumerà come nebbia al vento. (*Bene!*)

E quando poi si voglia fare il confronto del come è ripartita la ricchezza territoriale in Italia (e qui non ne fo colpa ai deputati delle altre parti d'Italia, ne fo colpa ai ministri delle finanze, non escluso l'onorevole Magliani, perchè io credo che sia l'amministrazione delle finanze la quale più di tutti abbia vagheggiato di trovare una miniera nella ricchezza territoriale del mezzogiorno) io credo che svanirebbero parecchie illusioni. Le quali hanno prodotto danni gravi non solo rispetto a questa questione, ma rispetto alla potenzialità generale delle forze produttive del paese; danni che si sarebbero evitati se si fosse avuta la nozione più chiara di quello che fosse la produttività naturale di tutte le terre d'Italia e specialmente del mezzogiorno, che sono le meno note. Quando dico vogliamo fare questo confronto ci sarà facile scoprire dati abbastanza certi. Signori, i criteri dopo 25 anni li troverete nell'Annuario delle finanze.

Ora io vedo che mentre le quote dei consumi nelle provincie più ricche dell'Italia vanno al di sopra di lire 22 per testa, in altre si abbassano, a 20 o 21 lire, quelle dell'Italia meridionale discendono a lire 18 per testa; in Sicilia più giù delle provincie napoletane: quelle di Sardegna più giù di quelle di Sicilia.

Se prendiamo la ricchezza mobile andiamo da

16 lire, che è la più alta nel Lombardo-Veneto, ad otto lire nel mezzogiorno.

Ma vi ha di più.

Se vediamo come sono distribuiti i pagamenti del debito pubblico (perchè anche qui cito documenti ufficiali colle pagine relative, 79, 80 e 81 della relazione 1883 alla Commissione di vigilanza del debito pubblico, per cui chi vuole averne notizie particolareggiate non ha che a prendersi l'incomodo di salire in biblioteca), si conferma lo stesso fenomeno.

Fatto lo spoglio delle cifre, risulta che nel Piemonte su quattro milioni d'abitanti si pagano 72 milioni di rendita, nella Lombardia e nel Veneto su 5 milioni e mezzo d'abitanti circa 51 milioni, e quando si scende giù al mezzogiorno si trovano solo 37 milioni, su 7 milioni e mezzo d'abitanti.

Ora, io domando: signori, se una ricchezza territoriale vi fosse, data la sobrietà, che è nota, delle popolazioni meridionali anche per ragioni di clima, dove vorreste che andasse?

Non va nei consumi, non va nelle industrie, non va nelle *capitalizzazioni* del debito pubblico: esisteranno dunque delle grotte *d'Al-Baba*; ma per quanto la fantasia si riscaldi a modo delle *noyelle orientali*, io non crederò mai che queste grotte possano ingoiare di molto.

Veniamo alla produttività delle ferrovie. Essa è un indice infallibile, perchè dove sono prodotti, vi è traffico; dove è gente che traffica, ce n'è di quella che guadagna e viaggia per diletto. Ora dove sono i grossi proventi delle ferrovie nel mezzogiorno.

Dunque come è possibile che i compartimenti, i quali figurano tra i più gravati secondo la legge del conguaglio, possano dare tutte queste sognate ricchezze?

E qui per concludere su questo punto, io dirò, che dopo il compartimento Lombardo-Veneto, regioni che hanno il beneficio di avere catasti geometrici particellari, l'aliquota più alta è rappresentata dalle provincie napoletane, sia che si prenda a guida l'Annuario della finanza, sia che si prenda la relazione del compianto deputato d'Alessandria, onorevole Leardi, sia che si prenda la relazione Minghetti. Dunque anche per questo verso credo che molti malintesi si possano chiarire.

Ciò posto, entriamo nella discussione della legge. Ai miei elettori che vedeva travagliati sia pel crescere dell'emigrazione che per l'eccesso delle tasse, e più per la diminuzione della produzione agraria, conseguenza di una crisi che già s'intravedeva sin dall'82, ho detto: io non consentirò

mai all'aumento del tributo fondiario; ma invece cava il catasto come un beneficio.

E quando il pensiero di non aggravare il tributo risulti chiaro, le ripugnanze contro il catasto scemerebbero di molto. Le ripugnanze le ho spiegate in parte; ma esse derivano da che le operazioni di un catasto non sono facili, per quanto facilmente sieno state descritte dall'onorevole commissario regio, per quelli che devono subirne gli effetti. Dalla relazione dell'onorevole Messedaglia io rilevo che pel nuovo censo milanese ci sono stati 212,000 reclami; che nella sola provincia di Como di questi reclami ne sono stati accolti sessanta per cento.

Ora io domando: è giustificato o no il timore di trovarsi innanzi ad attribuzioni di redditi assai superiori ai veri? Mi creda l'onorevole Messedaglia, tutti non hanno, come lui, l'amore della scienza, tanto da volere una cosa perfetta, solo per averla perfetta.

I più cercano di vivere come possono.

Qui si parla sempre di grandi e piccole proprietà. Ma una delle grandi ripugnanze sapete qual è? Che tra i piccoli possidenti del mezzogiorno si dice, che la perequazione andrebbe a beneficio dei ricchi, i quali saprebbero come difendersene. Io non credo che il sospetto sia fondato: ma il fatto è questo, che un possidente, appunto perchè conduce vita civile, perchè sta in città, può più facilmente discutere il suo reclamo; ma per il contadino che deve lasciare l'aratro, che deve lasciare di lavorare, sono giornate di lavoro che si perdono, giornate di lavoro che spesso rappresentano assai più dell'imposta che gli si vuole attribuire.

Ecco un'altra ragione delle ripugnanze; ma io riconosco che per il modo in cui la questione è stata posta è mestieri uscirne; lo disse benissimo l'onorevole Crispi e lo ripeto io: è questione d'onore per noi, ed è anche questione di proprietà. Infatti il valore venale della terra dopo la presentazione di questo disegno di legge è già diminuito. I teorici i quali considerano la generalità del genere umano come un teorema di geometria, non sanno le sofferenze che già questa legge ha generato. (*Bravo!*)

Come volete che oggi si facciano le contrattazioni senza conoscere uno dei fattori principali del prezzo, che è il tributo? Ed è importantissimo questo fattore del tributo fondiario, giacchè non si tratta solo del tributo principale; esso è la base di tutti gli addizionali. Ora siccome questi tributi addizionali rappresentano dove il 20, dove il 25, dove il 30 per cento e vi sono dei luoghi

dove rappresentano perfino il 50 per cento del reddito effettivo, come volete che il valor venale possa conservarsi nel suo equilibrio? È impossibile.

Io dunque invoco un provvedimento: perchè più presto se n' esce e meglio sarà. Noi non dobbiamo qui pensare ad una giustizia astratta: dobbiamo far giustizia sociale: dobbiamo dar la pace alle popolazioni italiane.

E il mezzo? Si risponde: il catasto estimativo. Lo stesso onorevole commissario regio ha detto che ci vogliono 20 anni; che procedendo nel modo più rapido si potrebbe compiere in 10 anni; onde egli sceglieva come più probabile il termine medio dei 15 anni.

Ma nel tempo in cui si è proceduto al catasto non si è mai pensato a stabilire l'assetto finale dell'imposta perchè a nessun legislatore è mai entrato in mente di tener sospeso il valor venale della proprietà per quindici anni.

Inoltre, l'agitazione donde è venuta? La questione non è solamente tributaria; essa è politica, perchè vi sono popolazioni che, a torto o a ragione, credono di pagare più del dovuto. Le contenterete voi con una proposta astratta? E se adoterete il sistema più semplice, quello di sgravare tutti di due decimi, dove va il vostro ragionamento? dove va la vostra giustizia? dove va l'articolo 25 dello Statuto? Perchè se vi sono alcuni che non pagano o pagano troppo poco, essi pagheranno anche meno. Eppoi il giorno in cui avrete rifatto il catasto ed avrete anticipatamente ridotto il tributo, mai più verrete forse ad elevarlo.

E se lo eleverete allora quanti spostamenti! Ma è davvero così grande colpevole la proprietà fondiaria? Adesso che così facilmente s'inneggia ai guadagni del lavoro bisogna persuadersi che molti di questi guadagni si mutano in possidenza fondiaria. Ora perchè questo frutto che era onesto fino a quando era un reddito professionale, diventa disonesto solo perchè è convertito in rendita agraria?

Quello stesso che era benemerito per avere accumulato un capitale col suo lavoro, è un malfattore solo perchè ha investito in terra il suo capitale... (*Bene! Bravo!*) invece di comprare rendita consolidata inglese o turca?

Ma, signori, io l'ho già detto e lo ripeto: la proprietà è una funzione e voi, quando la turbate, turbate a preferenza gli organismi più deboli che sono i piccoli possidenti. Bisogna far leggi di equità. (*Bravo!*) Dunque ci vuole una soluzione. Questa soluzione deve essere rapida, deve essere equa. Quale è il modo di raggiungere una solu-

zione equa e rapida? Tale soluzione, secondo me, non consiste che in un pronto catasto geometrico che già da parecchi oratori, appartenenti alle stesse provincie alle quali appartengo io, e specialmente dagli onorevoli Pavoncelli e Serena è stato validamente patrocinato. Un catasto geometrico, come dice la relazione, si può fare in tre anni, al massimo in cinque; perchè in Prussia, per 11 milioni di ettari, si è fatto in simile periodo di tempo.

Ma col catasto geometrico e non estimativo, si dice, che cosa avete raggiunto? Ma, signori, i catasti tutti hanno le loro tariffe, hanno i loro estimi.

Se voi scoprite 100 ettari di terra, questi 100 ettari di terra non restano una x ; voi applicate ad essi il reddito della tariffa attuale secondo la loro capacità contributiva. Se sono vigne, li tasserete come vigne, se sono terre di prima classe, come terre di prima classe, se pascoli, come pascoli, se lande sterili, come lande sterili.

Quando avrete fatto il catasto geometrico, la perequazione interna, cioè fra contribuente e contribuente, sarà perfettamente raggiunta. Resta la perequazione esterna, ossia quella da compartimento a compartimento. Ma dal momento che il Governo è disposto ad abbandonare due decimi; cioè 18 milioni, io me ne appello all'onorevole Magliani, che da sei anni è ministro delle finanze, ma in buona fede non è possibile con 18 milioni che si equilibrino tra di loro i vari compartimenti?

Dunque il problema non è insolubile. Se voi insomma fate un catasto geometrico rapidissimo, per diradare la nebbia delle terre censibili e non censite, avrete compiuto la perequazione interna.

Se dopo questo procedete per salti, prendete tanti appezzamenti secondo le varie colture nei vari compartimenti, lo fate seguire, se occorre, dalle perizie dei redditi, le confrontate, vedete a tante lire di reddito nel Napoletano, nella Sicilia, nella Toscana quante lire di reddito corrispondono nel censo lombardo, nel catasto pontificio (e questo è lavoro che può fare una Commissione) allora voi attribuirete ai vari compartimenti quella quota dei 18 milioni che è necessario attribuire, ed il lavoro sarà compito.

Dunque, secondo me, il problema non è insolubile. Perchè si possa presentare un sistema corretto e coordinato, occorre l'opera di un Governo e di una amministrazione. In cose così gravi si può suggerire un'idea, un indirizzo; ma io riconosco che è l'amministrazione quella che deve coordinarle. Ma i dati del problema ci sono. Di più lo stesso Ministero delle finanze ci trove-

rebbe in certo modo il suo tornaconto, perchè avrebbe tempo di studiare i surrogati ai decimi e vedrebbe dove questi decimi possono essere agravati.

Invece col sistema assolutamente meccanico di togliere i decimi a tutti indistintamente, noi ci affidiamo al catasto estimativo particellare di là da venire, e avremo così un'altra illusione, come l'abbiamo creata nel 1864. Poichè con quella legge si fece il conguaglio. Non si era contenti di questo conguaglio, e allora, invece di risolvere la questione definendo una volta per sempre il conguaglio, si disse: verrà la perequazione.

E siamo andati così per 22 anni, fino a che poi tutto in una volta la questione si è ingrossata per la crisi agraria, e per altre ragioni, di cui non occorre far parola; e tutto in una volta ci siamo trovati in mezzo a una tempesta.

Dunque il problema si può risolvere con una perequazione immediata, con disgravio immediato. Dico immediato, ma intendo dire fra due, tre o quattro anni, quanti se ne richiedono per venire a questa prima perequazione. Poi dite che, per trenta anni, non vi sarà nuovo aumento di imposte; e fate, nei trenta anni, a titolo statistico, il vostro catasto estimativo. Fatelo pure, allora; non avrà che un interesse statistico. Se, di qui a trent'anni, i futuri legislatori troveranno florida la agricoltura troveranno mutate le condizioni generali dei mercati mondiali e delle imposte, e crederanno di dover elevare il tributo fondiario, lo elevino pure; ma voi avrete provveduto alla agricoltura: perchè non solo avrete pareggiato e sgravato, ma avrete assicurato trent'anni di immunità a chi vuol impiegare capitali nelle terre. E, con questo, voi non avrete solamente provveduto alla agricoltura, ma alla pace sociale che è più importante della agricoltura.

Si parla di interessi regionali; si parla di mancanza d'ideali. Ma, signori, io ho ascoltato, con molta attenzione, con vera deferenza, il discorso dell'onorevole Sacchi, pronunziato dai banchi della estrema sinistra, ed in quello ho trovato una parola chiara, equa.

Si, bisogna parlare degli interessi locali; bisogna dibatterli. È meglio che li dibattiamo noi, anzi che si dibattano fuori: noi abbiamo gli elementi per illuminarci, mentre fuori si sta nell'ombra.

Dunque, in base a questi interessi, io credo che la giustizia (quando si voglia fare), rinunciando al Governo, definitivamente ad un aumento della tassa fondiaria, per un tempo più o meno lontano,

e sacrificando i due decimi, la giustizia, dico, si possa fare. (*Bene!*) Per me che non sono tra i men caldi oppositori dell'onorevole Depretis, dichiaro che in questo non fo questione politica; io applaudirò al ministro che assicurerà la pace al mio paese; al Governo che assicurerà la grandezza economica d'Italia, quale che esso sia.

È questa una questione troppo alta, troppo al di sopra dei partiti! (*Benissimo! Bravo!*)

Ed ora, poche altre parole, ed avrò finito: perchè, come ripeto, io ho inteso di accennare ad un indirizzo, piuttosto che di presentare una proposta concreta.

Il mio concetto è questo, tenete 18 milioni come fondo di compensazione, procedete al catasto geometrico per togliere ciò che vi è di più disputabile; fate una Giunta nella quale si scrutinino i criteri dei vari estimi, onde avere un pareggio, se non perfetto, meno imperfetto di quello che c'è. Perchè, o signori, considerate che è impossibile, come fu osservato da moltissimi oratori, in fatto di fondiaria, che si possa mai arrivare a quest'estimo tipo, a quello che dice l'onorevole commissario regio nella sua relazione, il reddito censuario, il quale non ha niente che fare con la realtà, quasi un Dio che spazii sui mortali, che rappresenti la proprietà ridotta a spirito (*Narrità*), schiva di tutte le fragilità del corpo umano. (*Si ride*)

No, onorevole commissario regio, ciò è impossibile. La sua alta mente vede questo problema, se ne innamora, lo può ridurre in articoli, ma essi non si tradurranno mai in una pratica applicazione.

Diceva benissimo l'onorevole Gerardi, che forse conosce meglio il suo reddito il grosso possidente che ha una computisteria in regola, di quello che il piccolo proprietario, nel quale si compendiano capitale, lavoro ed industria personale.

Quindi, quello che non sa nettamente il possidente, non arriverete a saperlo voi.

Spesso in quest'Aula si è parlato della importanza delle medie ma quale più importante di quella che vi dà la pace sociale?

Ora è a questa pace interna ed esterna che dobbiamo innanzi tutto mirare noi legislatori.

Dico interna, rispetto ai cittadini d'una stessa provincia, esterna tra provincia e provincia; non voglio nemmeno usare la parola *regione*.

Dunque per questo verso, rispetto al problema assolutamente tecnico che ci sta dinanzi, io credo che al metodo più scientifico sia preferibile quello che meglio provvede alle necessità urgenti del paese. L'onorevole Sonnino ha gittato un grido di

allarme: badate al bilancio. Qualche altro dice, per uscire da questo ginepraio: bisogna creare un'imposta che sia secondo lo spirito dei tempi, stabilire una imposta sulla rendita.

Ma, o signori, io vi prego di considerare che abbiamo posti nuovi aggravii in compenso dei disagi. Abbiamo aumentato in 5 anni circa 200 milioni sul nostro bilancio con risorse attive; e, sebbene abbiamo tolto il macinato, ci rimane un beneficio di altri 140 milioni, benchè assorbiti dalle spese.

Non sono i 20 o 25 milioni che potranno venire a mancare sulla fondiaria che debbono impensierirci.

Del resto l'onorevole presidente del Consiglio disse già, che, con la revisione delle tariffe doganali, si poteva colmare il vuoto, se mai ci fosse.

Rispetto alla tassa sulla rendita, lo dirò francamente; in un paese dove la ricchezza mobile è al 13.20; in cui la fondiaria con gli addizionali, in qualunque modo si consideri, va oltre il quarto del reddito, ed è la più grave di tutti gli Stati di Europa, dovè non meno grave è l'imposta sui fabbricati, parlare di tasse sulla rendita mi pare un non senso. Bisognerebbe prima ridurre tutte queste tasse.

Ora mantenendo in cifra fissa la fondiaria, si potrebbe col tempo anche su questa tassa mettere una tassa sulle entrate. Ma è un problema assolutamente dell'avvenire, è un'altra nebulosa che ci viene innanzi e della quale potremo discutere a suo tempo, ma che frattanto esce dalla controversia presente.

Dunque anche per questo verso io credo che la soluzione bisognerebbe trovarla nel presente disegno di legge; rispetto al quale io avrei una quantità di osservazioni da fare; ma, siccome se ne potrà parlare se si passerà agli articoli, così io mi taccio. Ma è importante che il Governo dichiarasse nettamente che la imposta fondiaria deve restare consolidata come propose l'onorevole Sonnino nella cifra di 96 milioni; che l'aliquota, che stabilirà, non sia che la quota parte di questa cifra intangibile; che si proceda, come diceva, ad una perequazione immediata coi criteri più esatti, ed infine che il fondo dei 18 milioni si tenga precisamente come un tesoro sacro per paraggiare; perchè altrimenti tutti quelli che si lamentano della sperequazione, saranno i primi a dare un premio ai cattivi pagatori.

Io vorrei che il Governo entrasse in questo ordine di idee, non però con dichiarazioni che, per quanto abili ed eloquenti, sono fuggevoli, perchè nel discorso dell'onorevole Magliani c'è

da abbracciare Giunone e forse anche d'abbracciare una nube. (*ilarità*)

Noi prima di venire al voto, prima di passare agli articoli dobbiamo sapere nettamente quali sono le proposte del Governo. Detto ciò, io mi spoglio da qualsiasi passione; desidero che in questa questione non prevalga che lo spirito della concordia italiana e questo m'attendo non solo dalla Camera, ma dal Governo. (*Vive approvazioni — Molti deputati stringono la mano all'oratore*)

Presidente. Onorevole commissario regio, Ella aveva chiesto di parlare, ma è probabile che altri oratori nello svolgere gli ordini del giorno le diano occasione di replicare.

Messedaglia, commissario regio. Io non intendo rispondere all'onorevole Branca; intendo solo di togliere un malinteso. (*Conversazioni animate su vari banchi e nell'emiciclo*)

Presidente. Prendano i loro posti, onorevoli deputati, e facciano silenzio.

Onorevole commissario regio la prego di continuare.

Messedaglia, commissario regio. Non intendo rispondere all'onorevole Branca; l'onorevole presidente mi avverte che parleranno altri, e che probabilmente avrò occasione di replicare, quindi io mi riservo di parlare in altro momento.

Mi limito soltanto ora a toglier di mezzo un malinteso; e lo faccio tanto più volentieri inquantochè vedo che ci troveremo presto d'accordo, col l'onorevole Branca, riguardo ai beni non censiti.

Io credeva proprio di essermi spiegato del mio meglio, se non con tutta la chiarezza, su questo proposito. Non ho mai detto che quello che manca in catasto già tutto bene censibile nel senso che debba essergli attribuita una rendita. Anche nella tabellina annessa alla relazione è detto: beni sterili o non censiti. La differenza, ho detto nel mio discorso, la trovo tra l'estensione portata in catasto e la vera estensione geografica stimata anche al minimo, e questa differenza non so che cosa significhi con un catasto descrittivo, mentre lo so esattamente con un catasto geometrico. Io difendeva così appunto la necessità di un catasto geometrico.

Preso la estensione minima dell'Italia, secondo il Menabrea in 28,372,000 ettari, mentre altri la porta a 29,600,000 ettari, un generale russo a 28,800,000 ettari e l'ultima valutazione del nostro stato maggiore in 28,600,000, io diceva fra me: il generale Menabrea deve essersi tenuto molto limitato nel prendere questi dati. Ebbene, adope-

rando appunto questi dati per quanto concerne il compartimento napoletano, che cosa trovo? Che la differenza tra la estensione geografica e l'estensione segnata in catasto, quale venne comunicata dalle intendenze di finanza, equivale a 2,272,000 ettari, un'estensione maggiore della Toscana e poco minore della Lombardia; estensione non censita, ho detto, ma che non so cosa sia (e di cui bisogna pur tener conto), mentre con un catasto geometrico io riesco a conoscerlo.

Io dicevo, per esempio: i 610,000 ettari di terreno a pastura del compartimento toscano io li ho segnati uno per uno in mappe e so che cosa sono, geometricamente, senza che nulla mi manchi. I 100,000 ettari su poco più di 300,000 della Valtellina, io li ho segnati in mappa col loro rispettivo numero, mentre invece quell'estensione che ragguaglia il 29 per cento di tutto il compartimento napoletano non ho potuto sapere che cosa sia, se siano beni sterili, se siano censibili e non censiti.

Io diceva adunque: col catasto geometrico sapremo che cosa siano.

Ma io faceva poi rilevare una quantità di altre cose. Napoli, per esempio, apparisce in catasto con un'estensione maggiore della geografica; questo non va, onorevole Branca, siamo d'accordo. Ma a Napoli ci saranno beni non censiti, non censibili, sterili; io non ci metto dubbio; dico però che è un assurdo che in catasto Napoli figuri per una estensione maggiore della geografica.

Io supponeva che l'errore potesse in qualche caso dipendere da un errore di geodesia elementare, come è quello di aver portato in catasto la superficie di sviluppo invece della superficie orizzontale.

E parimenti io osservava che anche a Catanzaro figura una superficie maggiore della geografica in catasto; almeno questo è il dato della Commissione Menabrea; se sia poi esatto non lo so, ed è appunto perchè non lo so che diceva convien misurare.

Ma poi ciò non è nemmeno tutto; per esempio, a Reggio manca il 50 per cento, ed altresì lo capisco; ne sarà causa l'Aspromonte; ma perchè a Catanzaro deve essere più del 100 per cento? perchè a Napoli, perchè anche a Palermo e a Catania si deve riscontrare il medesimo assurdo geografico?

Quando poi entriamo nei particolari, non troviamo più limite, tanto per le infedeltà e gli errori originari, quanto per tutto quello che avviene nelle contrattazioni.

Un catasto descrittivo non si può conservare

come si conserva un catasto geometrico; gli errori continuano a crescere, ed è per questo che quando si fa un'operazione di credito, bisogna cominciare dall'eseguire a dirittura i rilevamenti di tutti i beni che si danno in ipoteca, perchè ora ci sono degli errori in più ed ora degli errori in meno, ma enormi; e ve ne ho citato qualche esempio.

L'onorevole Branca dice: facciamo questo catasto geometrico.

Io sono ben contento di ciò; ed era appunto per farne apprezzare l'importanza che citava alcuni casi di beni non censiti; ma non ho mai detto che quelle cifre corrispondano ai beni censibili, come alcuno suppone; ho soggiunto però come vi sieno beni censibili non censiti per intero; ce ne sono di quelli, i quali figurano in catasto per una estensione minore di quella per la quale dovrebbero figurare secondo la legge della rispettiva regione.

Ho detto anche che a Napoli la legge abbona il 5 per cento di tolleranza, e per il più che si scoprisse di volta in volta, si può far luogo a ruoli suppletivi; ma per fare questo occorre una misurazione geometrica, la quale dura naturalmente molto tempo.

Io non ho altro da dire; ho voluto solamente rettificare questo punto di fatto.

Se mai troverò conveniente di riprendere a parlare in seguito allo svolgimento di altri ordini del giorno, ne chiederò facoltà all'onorevole presidente.

Presidente. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Villa, sottoscritto anche dall'onorevole Canzi, che è il seguente:

« La Camera, considerando che la formazione di un catasto generale geometrico è determinata dalla necessità di stabilire lo stato civile della proprietà immobiliare in Italia e risponde ad alti interessi economici e sociali; che nello scopo però di ottenere che l'imposta fondiaria sia ordinata in modo razionale e conforme agli interessi dei contribuenti è necessario ricorrere a mezzi più efficaci e diretti per accertare la rendita delle terre sulla quale unicamente deve commisurarsi l'imposta.

« Mentre dichiara di passare alla discussione della prima parte della legge, invita il Governo a presentare un nuovo disegno che regoli l'accertamento e la riscossione dell'imposta fondiaria sulla base della rendita della terra, coi criteri e coi procedimenti coi quali sono accertate le tasse

di ricchezza mobile e de' fabbricati e con quelle modificazioni che valgano a meglio assicurarne l'attuazione. »

Onorevole Villa, ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

Villa. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi, dopo le brillanti parole dell'onorevole Branca, il compito mio si è fatto molto più modesto e breve.

Anch'io accolgo il concetto della legge, e sento che con essa si viene ad adempiere una promessa fatta fin dal 1861 e ripetuta dappoi, ad ogni tratto e nel modo più solenne, di fronte agli insistenti continui eccitamenti che si facevano da ogni parte al Governo.

Riconosciuta l'ingiusta ineguaglianza del tributo, conveniva provvedere ad un'opera di riparazione e di giustizia provvedendo ad un'equa ripartizione del tributo. Ecco le ragioni della legge.

Però, mentre la formula di questa legge è perequazione di qui a venti anni, il mio ordine del giorno vi dice: perequazione immediata.

Io non respingo il concetto del catasto; anzi dichiaro francamente che esso risponde ad una vera necessità. Io considero il catasto come uno strumento diretto a sovvenire ad alti uffici sociali ed economici.

Nella nostra legislazione civile, il catasto tiene un posto importantissimo; senza di esso la proprietà è incerta; gli ordinamenti economici dello Stato non hanno base. Io considero il catasto come ausiliario fedele e necessario, e dell'istituto delle ipoteche e dell'istituto delle trascrizioni. Il credito fondiario non è possibile senza il catasto; il credito agrario manca senza di esso della sua maggior garanzia. Il catasto è, per così dire, l'inventario della proprietà immobiliare nel doppio scopo di riconoscere e di accertare gli interessi e i diritti tanto dello Stato che dei privati che alla medesima si riferiscono.

Ma questo catasto potrà essere il regolatore dell'imposta? Il catasto fu purtroppo considerato quasi unicamente come strumento di fiscalità, e non si avvertì sempre che lo scopo e gli uffici ai quali può sovvenire erano più elevati. Però a voler pur ritenere che il catasto possa anche servire di aiuto alla ripartizione dell'imposta; quando mi trovo dinanzi ad un paese nel quale l'ingiustizia del tributo è flagrante; quando veggo che centro di esso sorgono da ogni parte insistenti lamenti; quando sento ancora in quest'Aula l'eco di quelle voci che nella memorabile discussione

sulla crisi agraria, dissero con tanta efficacia delle miserabili angustie nelle quali si trovano i contribuenti dei campi; allora io ritengo che vi è pericolo in mora, e che non è possibile attendere che l'opera colossale del catasto, quale voi l'avete immaginato, pervenga, come regolatore delle imposte, ad alleviare i mali che affliggono le nostre campagne e rendono necessari solleciti ripari. Il catasto, come voi l'indicate nella vostra legge, è opera incerta nei suoi risultati, che richiederà un gran tempo perchè possa essere compiuto, e che costerà enormi spese.

Provvedete pure al catasto; eseguitelo pure a poco a poco coi mezzi proporzionati alle necessità del bilancio; ma intanto, se potete trovare un mezzo che vi consenta di risolvere immediatamente ogni difficoltà, un mezzo che vi dia risultati corrispondenti ai fini che vi proponete, potrete voi rifiutarlo?

Ho detto che il vostro catasto dà risultati incerti. Non mi dilungherò in questa dimostrazione. Lo hanno fatto già con autorevole parola molti egregi nostri colleghi. Io mi limiterò a ripetere ancora una volta un'interrogazione che venne fatta al ministro delle finanze. Il catasto stabilisce l'imposta; ma su di che? Sul reddito patronale. Che cos'è questo reddito patronale? In qual rapporto sta con quell'altro reddito di cui voi parlate, il reddito agrario?

Come fate a distinguere l'uno dall'altro? In qual rapporto il fisco tassatore considera i capitali che concorrono alla produzione agricola? Su questo punto conviene chiarire le idee.

Questa teorica mi spaventa per le conseguenze alle quali può giungere. Voi colpite da una parte il proprietario sul reddito così detto patronale, e colpite dall'altra il fittaiuolo sul reddito agrario. Ma quando il proprietario è insieme proprietario e coltivatore; quando i due redditi sono raccolti dalle stesse mani, non ci è dubbio che voi veniate un giorno a chiedergli la doppia imposta? E l'imposta del fittaiuolo, del coltivatore su di che la commisurate?

Perchè non parleremo noi invece di prodotto agrario che è il risultato del capitale impiegato nella terra, capitale che io veggo funzionare nell'industria agricola nel modo stesso che funziona in qualunque altra industria? In qualunque altra industria manifatturiera voi trovate il capitale fondatore, e questo capitale fondatore voi lo potete in qualunque industria considerare come nella industria agricola sotto un doppio aspetto: in quello che non si esaurisce che per un più o meno lungo volgere di tempo, e capitale

circolante, il quale serve ad un solo ciclo di produzione. Come fate voi a separare e distinguere separatamente gli uffici e i prodotti di questi due capitali? Potrete scientificamente distinguere il capitale per i vari modi con cui si manifesta, ma non certo per gli effetti che esso determina nella produzione.

Quando voi raccogliete un grappolo d'uva, voi non sapete e non riuscirete a percepire in qual modo e in quali proporzioni abbiano concorso a produrlo il capitale del proprietario o il capitale del fittaiolo.

Quindi, quando voi mi dite che coll'imposta fondiaria colpite il reddito patronale, voi mi date una formola indeterminata, la quale può condurre a gravissime conseguenze.

Cercate invece di accertare il prodotto agrario, quello che realmente si raccoglie dal podere.

Voi potete considerarlo questo prodotto agrario in relazione agli sforzi, ed al lavoro che fu diretto ad ottenerlo.

Voi sapete allora quali sono le detrazioni da farsi per compensare i capitali che hanno concorso a preordinarlo e a produrlo. Voi avete facile e sgombra la via a poter stabilire quale sia il reddito, il prodotto netto della terra. E allora su quel prodotto netto voi potete benissimo chiedere la parte che spetta allo Stato.

E come farete voi a stabilirlo questo reddito patronale? I criterii che sono indicati nella legge; criterii che io non mi farò a discutere, perchè già ampiamente combattuti da molti nostri colleghi, non sono sufficienti, a mio avviso, a determinare il carattere e il valore.

A me basta, per ora, il ritenere che nel concetto di un catasto, ancorchè rivedibile, e rivedibile a termini relativamente brevi, come per ultima transazione siete indotti a concedere, esiste sempre questa enormezza: che voi chiedete una imposta fissa sopra un prodotto variabile. Variabile di anno in anno; variabile per accidenti dipendenti dalla volontà ed dal fatto dell'uomo; variabile per accidenti straordinari, superiori ad ogni forza umana.

Ebbene, non ostante questa variabilità dell'ente imponibile, voi, col vostro catasto, intendete di colpire con una imposta fissa. Questo, per me, contrasta ad ogni principio di giustizia, contrasta ad ogni principio di equità.

Ma si risponde: che in questa fissità della imposta, sta appunto il principale pregio della legge.

Lo onorevole ministro delle finanze ha ragionato a lungo sopra questo argomento, cercando di dimostrare che la fissità della imposta è diretta precisamente a assicurare la industria agricola.

Il proprietario, egli disse, conosce la somma che deve pagare per tributo e sa che, per qualunque evento, egli non pagherà che quella somma. Egli può quindi fare i suoi conti ed essere sicuro di non trovare alcuna remora al pensiero che ha di migliorare la sua terra; questa sicurezza sarà quasi un premio ed un incoraggiamento alle maggiori fatiche con cui cercherà di trarre dal suo podere un maggior beneficio.

Ebbene, io non posso dividere questa opinione. Io credo invece che questa fissità della imposta possa ed abbia anzi a produrre un effetto contrario.

Ma se per fatto dello Stato, della provincia, del comune si aprono delle strade, si schiudono nuovi sbocchi, si scavano canali, si fanno opere di pubblica utilità, che merito ne avrà quell'agricoltore il di cui podere venga con questi mezzi ad essere migliorato? Dovrà egli godere gratuitamente di questi benefici ai quali non ha cooperato? Ragioni di giustizia non vorrebbero che, in misura di questo beneficio, dovesse sottostare ai carichi del tributo?

Ma di fronte al proprietario che vede senza l'opera sua migliorato il suo podere ve n'ha un altro le di cui terre sono funestate da malanni contro i quali, lo ripeto, invano può lottare la forza umana; viene un torrente a coprire di ghiaie le fertili pianure; viene la crittogama ad intisichire il suo vigneto; il bruco desola i suoi gelsi; una fallanza di raccolto perdura per due o tre anni; lo riduce alla miseria. La prima comparsa dell'*oidium* nelle provincie del Piemonte, fece sì che per anni ed anni in talune delle provincie accreditate per il prodotto dei vini non si raccogliessero un grappolo d'uva.

Ebbene, in tutti questi casi l'imposta fissa sarebbe giustizia? Eppure il fisco è là per dire al povero agricoltore che l'aliquota dell'imposta si fonda sulla compensazione. Per ragione di compenso egli pretende il pagamento del tributo. Se aveste avuto dei vantaggi, non avreste pagato di più.

Fissità d'imposta, in questo caso, vorrebbe dire la più enorme delle ingiustizie.

Ma non basta questo. I catasti sappiano tutti come sono fatti. La rendita catastale propriamente detta non è la rendita reale. La rendita catastale, quella che è iscritta nel catasto come base dell'imposta è una cifra che espone un rapporto che deve essere proporzionale con la rendita reale.

Ora è assai difficile che ad ogni anno, ad ogni

ciclo di produzione la lira censuaria corrisponda al reddito reale con cui dovrebbe mantenersi sempre in giusta misura.

Io non ho che aprire gli atti della inchiesta agraria per trovare indicate le varie e continue sproporzioni fra la rendita catastale e la reale, e farvi vedere la continua serie di vicende alla quale questo rapporto trovasi esposto.

È un fatto che mentre la rendita catastale è sempre la stessa, la rendita reale subisce ad ogni anno variazioni delle quali è impossibile misurare la intensità e l'importanza.

La vostra imposta fissa che cosa viene ad essere allora?

Niente altro che un'alea alla quale invitate lo agricoltore, alea che, con le vostre medie e con le vostre formole non saprete mai far scomparire; alea che aprirà pur sempre il campo e la possibilità di enormi sperequazioni e di gravi ingiustizie.

La fissità della imposta è una promessa, è un incoraggiamento?

Vi ha risposto molto bene l'onorevole Pavoncelli: « per chi vuol migliorare il suo campo, per chi ha interesse di migliorare il suo podere, la questione della imposta non sarà mai quella che varrà a trattenerlo. »

Nè si dica che senza questo carattere di fissità, ove voi attendiate al miglioramento dei vostri fondi, il fisco vi sia subito dietro le spalle per incalzarvi con un aumento di tasse. Poichè la tassa non può essere stabilita che sul reddito reale del podere, è evidente che essa non verrà a toccare i miglioramenti se non quando essi abbiano spiegato il loro effetto sul reddito stesso. L'imposta dovendosi commisurare alla rendita finchè quel capitale di miglioramento non avrà potuto influire sulla rendita e la rendita stessa per effetto di quel capitale non avrà aumentato, non potrà esservi imposta; e nel caso di un tributo stabilito con ragione di equità, questo tributo non sarà mai tale che non possa lasciare largo compenso all'opera di colui che diede lavoro e capitali al miglioramento delle sue terre.

A me pare dunque che sia necessario di porci in guardia contro le prevenzioni e i pregiudizi, che nella fissità dell'imposta regolata dal catasto ravvisano un provvedimento favorevole agli intendimenti ed agli interessi degli agricoltori. Lo agricoltore intende di esser trattato con giustizia, e la giustizia vuole che il tributo commisurandosi alla rendita, non ecceda mai quella giusta misura la quale lascia che dal suo podere egli possa ritrarne un beneficio compensatore.

Qual'è dunque il vostro concetto, mi si domanderà?

Io l'ho già detto: il catasto dev'essere un istromento, il quale non deve esser formato per scopi determinati; il catasto non dev'essere che la riproduzione esatta e fedele della proprietà immobiliare. Voi dovete poter trarre dal catasto tutti quegli aiuti, che nelle varie funzioni sociali potranno occorrere.

E senza affrontare per ora la questione del carattere giuridico che egli possa assumere, io considero il catasto come atto a prova non *quod jus* ma *quod factum* delle proprietà. Che il catasto mi presenti e riproduca la parcella fondiaria, me la circoscriva esattamente, ne determini i confini, ne indichi le località, in modo che io possa sempre riconoscerla e individuarla; ecco tutto ciò che il catasto deve fare.

Allora a questo strumento ricorrerà il legislatore civile; ad esso ricorrerà il contribuente; ad esso faranno capo tutti gli uffici che sono diretti all'ordinamento civile ed economico, in modo da rispondere pienamente al compito suo.

Ma qual'è dunque il mezzo che voi proponete per la determinazione dell'imposta fondiaria? Io credo che per determinare il prodotto reale di un fondo, detraendone tutte le spese di produzione, tenendo conto in una parola di tutti quei coefficienti, i quali costituiscono la spesa di produzione, sia necessario di ricorrere direttamente al proprietario; proprio il contrario di ciò che asseriva l'onorevole commissario regio, il quale, ripudia in modo assoluto il sistema di venire in rapporto diretto col proprietario stesso.

Le ragioni per le quali egli mostrava tanta resistenza a questi rapporti diretti non mi persuasero nè mi convinsero. Egli temeva prima di tutto l'influenza del proprietario e giunse sino alla ipotesi della corruzione...

Messedaglia, commissario regio. Ho citata la legge napoletana; la parola non era mia.

Villa. ...Lo so. Io però non la temo, o piuttosto temo che la corruzione possa assai più facilmente accadere nel sistema indicato nel catasto, che su quello indicato nel mio ordine del giorno.

Il rapporto diretto del proprietario mi dà questo benefico risultato, di poter trattare col medesimo delle varie condizioni delle sue colture, delle varie condizioni del podere del quale il medesimo ha la più esatta conoscenza, e di poter quindi tener conto di tutti i fatti che altrimenti sfuggirebbero ad un'equo apprezzamento della rendita. Questo rapporto diretto mi pone in condizione di poter ad ogni tratto correggere gli errori in cui si

fosse incorsi, di tener conto dei vari accidenti che possono variare il prodotto del podere, e di tener conto di tutti gli elementi che possono di anno in anno influire nel loro prezzo. Ed in che modo opererete?

Si parlò con molta diffidenza, lo so, del sistema delle denuncie. Ebbene, io credo che il migliore sistema onde poter determinare il tributo fondiario con ragione di giustizia e di equità, sia quello che si fonda sopra le denuncie. Ma intendiamoci bene: denuncie controllate, denuncie accertate, verificate con tutti queimo di che meglio corrispondano alla necessità in cui deve trovarsi il Governo di impedire le frodi.

Quando parlo del sistema delle denuncie il pensiero ricorre, o signori, ad una discussione assai contrastata che ebbe luogo nel Parlamento italiano nel 1864, quando si trattava della legge del congruaglio, che si diceva provvisorio, dell'imposta fondiaria nei vari compartimenti, in cui si credeva allora di dividere l'Italia.

Triste divisione! Perchè diede luogo ad infamose discussioni, a vivi contrasti; per cui furono suscitatae memorie dolorose, che, si preannunciavano fin d'allora, da un compianto nostro collega il deputato Boggio, quegli che rimase sepolto nella voragine di Lissa, come fatali alla unità del paese. Egli tentò invano di opporsi a quella funesta discussione, dicendo contrario allo Statuto che si parlasse di riparto di tasse fra le diverse regioni; esservi dei contribuenti, non delle regioni. Esservi delle provincie, che devono essere legate da un sentimento di solidarietà e di affetto, non delle aggregazioni di provincie che lottano le une a danno delle altre. Ebbene, questa legge per buona ventura distrugge...

Minghetti, *relatore*. Dio sia lodato! distrugge?...

Villa... distrugge questo pericolo perchè distrugge il compartimento ed io di gran cuore vi applaudo.

Ma ricordo quella discussione perchè allora la tesi, che io presento al Parlamento, venne autorevolmente sostenuta da uomini, il cui nome è circondato di venerazione non solo per la vasta intelligenza, di cui diedero prova, ma per il grande patriottismo, da cui erano animati.

Intendo parlare del Rattazzi, del Sella, ed aggrungerò anche dell'onorevole presidente del Consiglio.

Di San Donato. *Olim! (Si ride)*

Villa. ...Mi permetta la Camera ch'io ricordi alcune parole che furono pronunciate in quella circostanza. Il Sella, parlando del modo con cui

procedere al riconoscimento della rendita fondiaria, si esprimeva in questi termini:

“Questo riconoscimento pare a me che possa farsi con sistema analogo a quello adottato per l'accertamento della ricchezza mobile, in un tempo assai più breve, di quello che possa farsi con qualunque sistema di catasto, vuoi stabile, vuoi anche provvisorio, almeno secondo io intendo il catasto, propriamente detto.”

Il Rattazzi, parlando del sistema delle consegne da lui patrocinato, così ragionava:

“Nè vale il dire che le consegne sono un mezzo fallace, incerto, che è molto difficile determinare quale sia la rendita e quale la misura dell'imposta in dipendenza di essa; imperocchè quando vediamo al banco dei ministri coloro che hanno sostenuto, come nell'imposta della ricchezza mobile si potesse fondare il riparto sopra le consegne, mi pare che non possa sostenersi, che trattandosi di proprietà fondiaria, la quale sfugge molto più difficilmente alle indagini ed al controllo siavi troppo a temere nel prendere a base le semplici consegne.”

Mi permetta ora l'onorevole presidente del Consiglio che io lo faccia ringiovanire di 20 anni, e lo richiami alla memoria di ciò che egli diceva in quella discussione alla quale prendeva parte. Così si esprimeva allora l'onorevole Depretis:

“Dirò ancora una parola all'onorevole De Cesare sul sistema delle consegne pel quale ho qualche simpatia, senza tuttavia credere che si possa trovare nelle consegne quella lealtà spinta fino al romanzo che trovasi a Ginevra, e di cui parla Pellegrino Rossi. Nelle cose umane, signori, (e questo è giustissimo, e pare che fin d'allora l'onorevole presidente del Consiglio spiegasse un concetto di governo al quale si è sempre mantenuto fedele) nelle cose umane, signori, questo non è a sperarsi . . . : bisogna pigliare gli elementi pratici nelle funzioni della politica e dell'amministrazione secondo che l'esperienza ce l'ha additati come i migliori (*Si ride*), ovvero siccome quelli che producono i minori inconvenienti.”

E soggiungeva ancora a conforto della sua tesi:

“Del resto io non so perchè coloro i quali combattono le consegne od una soluzione che ad esse si avvicini persistano poi tanto ostinatamente nella difesa dei catasti. Nulla è meno stabile del catasto stabile. Il catasto è utilissimo come accertamento della proprietà, di assetto al credito fondiario, di facilitazione ed esattezza alla stati-

stica agraria, ma come ripartizione dei tributi esso perde il suo pregio invecchiando.

“ Ora, quelli che hanno i catasti più perfetti perchè più recenti, non è egli vero che hanno un mezzo immensamente più facile per attuare le consegne? Non mi pare dubitabile. È certo che vi ha meno differenza tra le rendite effettive e le rendite catastali, ed è troppo chiaro che quanto meno il catasto è lontano dall'epoca attuale più facile è il conoscerne le differenze. ”

Dunque io non sarò accusato di temerità se dietro questi ricordi vengo forse solo qui a sostenere che il sistema delle denunce non mi pare poi tale da non essere attentamente studiato e considerato, e riconosciuto forse come l'unico mezzo per il quale si possa ovviare all'ingiustizia di un riparto che fatto pure coi criteri i più corretti, che fatto pure da quegli estimatori dei quali il regio commissario ha magnificato l'integrità e l'esattezza, non potrà mai raggiungere lo scopo che ci proponiamo, della giustizia e dell'equità.

E qui vengo addirittura a combattere le obiezioni che prime sorgono contro questo sistema.

Ne avete fatta la prova e la prova è male riuscita. L'avete fatta prima nella legge che stabilisce l'imposta di ricchezza mobile. Tutti riconosciamo che quella legge è imperfetta. Nella sua attuazione presenta inconvenienti grandissimi. L'avete fatta per quella dei fabbricati. Per i fabbricati oramai ci sono i catasti, ed anzi è il catasto quello che ha agevolato, o meglio, che ha finito di risolvere il conflitto col contribuente.

Ne avete fatta la prova del resto nel 1874. Accolto appunto questo concetto, voi avete tentato di applicarlo nelle provincie piemontesi. E notiamo bene che era assai più facile allora il sistema delle denunce, inquantochè si trattava di ripartire un contingente fisso tra i diversi comuni. A che cosa si giunse?

A questo; che avete dovuto con varie leggi consentire prima ai comuni di ritornare agli antichi allibramenti e poi protrarre ancora, per permettere, man mano che questi comuni intendono appunto di affrancarsi dal riparto col sistema delle denunce di ritornare agli *allibramenti*.

Queste sono in sostanza le obiezioni che si muovono al sistema delle denunce.

Io comincio subito da quest'ultima parte.

Prima di tutto dico che non è veramente dimostrato che la legge del 1864 abbia fatto mala prova. No; e ne dirò la ragione. La legge del 1864, intendiamoci bene, veniva ad applicarsi in momenti affatto eccezionali.

Non si trattava soltanto di ripartire l'antico tributo, di ritoccare fra i vari contribuenti le loro quote proporzionali, di condurre fra di esse una certa eguaglianza. No; con quella legge si veniva ad imporre a quei contribuenti un maggiore aggravio. Il che faceva molto più sentite le angustie nelle quali essi si trovavano.

E l'aggravio era abbastanza sensibile. L'imposta fu portata a 18 milioni, da 12 milioni (mi pare) a cui il compartimento ligure-piemontese era prima obbligato. È un terzo di più: aggravio enorme.

E facilmente avvenne allora che il lamento contro l'aggravio dell'imposta venisse a rivolgersi contro il sistema di procedere.

Questa è una prima considerazione che sottopongo all'esame della Camera. Ma ce ne è un'altra, ed è che le lagnanze per le quali la Camera s'indusse a prendere i provvedimenti di cui ho parlato, non erano già mossi dai contribuenti in ragione dell'ineguaglianza in cui si trovassero gli uni rispetto ad altri. No; ma le maggiori lagnanze, i maggiori contrasti, le maggiori resistenze venivano dalle ineguaglianze fra i contribuenti dei diversi comuni. Ciò che fu origine di tutte le disparità fu il riparto del contingente provinciale fra i diversi comuni.

Sapete che cosa è avvenuto? La battaglia che era stata impegnata accanita in Parlamento sui criteri e sui modi con cui dividere la somma totale d'imposta fra i diversi compartimenti veniva ad impegnarsi più viva fra i comuni della stessa provincia.

Unico criterio per il riparto erano le denunce che si dovevano fare dai singoli contribuenti. Avvenne ora che ciascun comune, spinto ad una concorrenza necessaria pose ogni sua opera a far apparire meno produttivi i suoi terreni perchè il comune avesse una quota di riparto minore. E quindi fu una lotta di avvedimenti e di ripieghi per riuscire non già ad un riparto, ma a renderlo quanto più si poteva ineguale.

Le sperequazioni, fatte allora anche più gravi per l'aumento dell'imposta, crebbero a proporzioni smisurate.

Esse furono tali che in parecchi comuni posti nella stessa zona toccarono fino il 50 per cento. Non è che il sistema delle denunce abbia potuto mostrarsi vizioso, no; esso non potè ricevere la sua applicazione. La denuncia non venne nè fatta nè controllata nel concetto di stabilire il vero imponibile, e non fu applicata anche per mala volontà dell'amministrazione.

Mancarono gli agenti delle tasse a preparare in

tempo utile i ruoli dei contribuenti; mancarono gli agenti delle tasse a sollecitare le denunce nei tempi stabiliti dalla legge; quattro o cinque proroghe furono accordate; mancarono le Commissioni al giudizio che era stato loro deferito per accertare le denunce.

Tutti mancarono; e si venne al punto che dovendosi procedere alla riscossione si dovette avvertire che la legge non era stata eseguita. Che fare allora? Lasciare, come si fece, che ciascuno facesse come più gli piaceva, e se taluno voleva ritornare agli allibramenti potesse farlo. Ora voi sapete se gli antichi allibramenti potevano essere la regola, la misura, a pareggiare le quote dei contribuenti; specialmente in Piemonte, dove non c'è soltanto da parlare di uno, due, tre sistemi di catasto; ma dove invece trovate sistemi diversi di catasto negli stessi comuni. Le ineguaglianze perciò durarono e durano tuttora.

Non mi si parli quindi della legge del 1864; no: perchè veramente essa non fu mai applicata. Se vi hanno potuto esser delle lagnanze contro la legge, è perchè si trattava di contribuenti che venivano ad esser gravati di un terzo di più di quel che pagavano prima. E vennero ad esser gravati anche di più: perchè, nella lotta che doveva esistere fra comune e comune, per addossarsi la più lieve somma nel riparto del canone provinciale, le stesse amministrazioni comunali avevano cercato di fare ogni sforzo per averne la minor parte possibile.

La ricchezza mobile! Ed anche qui dall'onorevole Ferrari, e da altri oratori, fu detto il perchè la legge di ricchezza mobile offriva argomento di gravi censure.

La ricchezza mobile è colpita da tale aliquota, così superiore alle forze del contribuente, che ad eccezione dei redditi certi ogni altro reddito che si voglia in via di presunzione determinare, cerca di sfuggire all'importo della tassa. Anche qui la lotta tra l'agente ed il contribuente è accanita: e quando ogni sforzo possibile è dall'una e dall'altra parte esaurito che cosa avviene allora? Avviene una transazione: il contribuente e l'agente si guardano in faccia, e cercano del loro meglio di acconciarsi.

Non è dunque dalla legge di ricchezza mobile che noi dobbiamo trarre criterio per sapere se il sistema delle denunce sia accettabile.

Non c'è nulla di comune tra l'ente imponibile che si manifesta nell'industria agraria, e quello che deve essere accertato per i redditi professionali. Com'è possibile che vi sia un controllo serio ed efficace per determinarli? Com'è pos-

sibile di stabilire quale sia l'ammontare dei redditi che si verificano per servizi che non hanno che un valore relativo e difficilmente valutabile? Come si può calcolare ad una sola stregua le spese di produzione che pure occorrono per i redditi professionali?

È chiaro che noi ci troviamo in un campo in cui bisogna ricorrere a dei criteri molto generici ed astratti, non così facilmente applicabili ai fatti particolari, ai rapporti personali dei singoli professionisti e la di cui applicazione riesce sempre molto difficile e pericolosa.

Ma un esempio, che io credo di poter invocare a testimonianza autorevole del buon esito del sistema delle denunce, è quello che si riferisce alla tassa sui fabbricati; tassa che si può dire atteggiata nel modo più conveniente e senza portare nè grandi difficoltà nè grandi contrasti.

Tanto è vero che lo stesso commissario regio volle prevenire in questa parte gli argomentanti, che si sarebbero potuti addurre in favore del sistema delle denunce, accennando a ciò che l'onorevole Giolitti ha già precedentemente detto, che se la imposta sui fabbricati si poteva ritenere come atteggiata in modo conveniente, bisognava pure considerare che i fabbricati avevano il loro catasto.

Ma è assai facile il rispondere:

Prima di tutto è un fatto che la imposta sui fabbricati si atteggiò senza grandi urti, senza grandi scosse prima che fosse regolata la sua catastazione; e si atteggiò col sistema delle denunce; denunce che furono precisamente accertate dall'agente, e controllate nel modo stabilito dalla legge.

La legge, voi lo sapete, indica precisamente il procedimento che deve funzionare, onde poter venire all'accertamento del reddito reale e del reddito presunto. Che se venne ordinato che il catasto dei fabbricati fosse separato dal catasto sulle proprietà fondiariae propriamente detto, non è però dai risultati del catasto non ancora riveduto ed ordinato, che si trassero i criteri per stabilire la rendita reale e la rendita presunta dei fabbricati medesimi. Lo fu dalle denunce. In ogni caso poi, non si trassero dal catasto che degli elementi di indicazione e di controllo delle denunce. Ed è ciò che io vi propongo di accettare.

Quando avrete fatto il catasto, quando lo avrete ordinato, quando sarà messo in condizione da poter servire a questo alto scopo, anche dal catasto trarremo degli indizi preziosi per l'accertamento della rendita fondiaria.

Per esempio, uno degli uffici a cui certamente sovverrà, è quello di indicare materialmente l'ente imponibile, la parcella. Nessun terreno censibile e non censito, potrà sfuggire al catasto, e sta bene; dal catasto si avrà la prima base. Ma quando avrò ottenuto l'ente imponibile, allora mi converrà stabilire quale sia la rendita che si ritrae da questo ente ed è allora che ci converrà di ricorrere a quel procedimento che, fondandosi sulla denuncia del proprietario, sulle di lui dichiarazioni ed avvertenze, conduce direttamente all'accertamento più regolare e più corretto di questa rendita.

Ma vi saranno delle frodi: è impossibile evitarle. Frodi? Io non so, o signori, con che diritto si venga a parlare di frodi, quando voi nella vostra procedura prescritta delle cautele che senza essere vessatorie conducano ad accertare (lo dirò colle parole stesse dell'onorevole commissario regio) così alla buona, nei termini dell'equità, non già il prodotto che si possa *potenzialmente* avere da un determinato fondo, ma il prodotto che si può *attualmente* ottenere avuto riguardo agli usi, alle consuetudini, alle condizioni del mercato, della viabilità, avuto riguardo, in una parola, a quella somma di coefficienti dei quali bisogna tener conto per stabilire il reddito reale. Frodi? Ma è naturale che non si può impedire alla malvagità umana di cercare di sottrarsi a ciò che si crede un danno; e che all'industria malvagia, con cui si cerca di frodare la legge, bisogna contrapporre dei provvedimenti, opporre delle cautele; provvedimenti e cautele che, senza scendere a moleste vessazioni, riescano in un giudizio di equità a dar ragione del reddito che si ricava da un determinato podere.

Così fu fatto per i fabbricati o non ci furono contrasti; anzi quella legge, lasciando campo a dei ritocchi che qua e là potessero migliorare il risultato degli accertamenti, opportunamente permise anche ai proprietari che avevano subita qualche diminuzione di reddito di chiedere una revisione. Frodi? Ma non saranno già fraudolenti tutti? Io spero che vorrete consentire che una parte almeno non sia tale. È già qualche cosa e per questi almeno la denuncia sarà fatta esattamente. Questi contribuenti onesti denuncieranno il giusto e vi daranno la base e il modo di riconoscere se altre denunce siano più o meno conformi alla verità.

Poi vi saranno di quelli che, anche volendo essere disonesti, non potrebbero esserlo, perchè vi sono documenti che, nonostante qualunque dichiarazione in contrario, accertano l'esistenza di un dato reddito reale.

Vi sono adunque degli onesti volontari e degli onesti forzati. Rimane una terza parte, quella dei fraudolenti, i quali si troveranno impigliati nei procedimenti di verifica che la legge determinerà.

E se nonostante questi procedimenti vi sia taluno che potrà ancora sfuggire all'obbligo della legge ed alla giusta quota dell'imposta, sarà questo il minor danno. Dirò anch'io con l'onorevole commissario regio: se qualche cosa ci sfuggirà a traverso le dita, non sarà un gran danno.

Dunque questa della frode, o signori, o prova troppo o prova nulla; prova nulla in questo caso perchè è certo che ogniqualvolta vi ha una legge di imposta vi dev'essere una sanzione, e quando questa sanzione sia coordinata a ragioni di giustizia e di equità, questa sanzione non manca mai di assicurare e mantenere alla legge medesima la sua forza.

Ma l'onorevole commissario regio non crede forse che la frode sia anche più facile a prevalere negli estimi catastali? Io non dico già che questa frode possa essere fatta dai suoi misuratori dei quali egli magnifica così precocemente le virtù.

Non è di questi che io parlo; io intendo parlare sempre del povero contribuente; e poichè il contribuente può essere fraudolento nel sistema delle denunce, credo di poterlo immaginare anche tale nel sistema del catasto.

Ebbene, che cosa fa l'estimatore? L'estimatore deve andare in ciascun comune ad esaminare e classificare i terreni di una determinata coltura.

Prendiamo ad esempio gli arativi. Egli dovrà per ciascun comune fare due, tre, quattro, cinque classi di terreni arativi, ed applicare a queste varie classi quelle tariffe che saranno determinate.

Per comporre queste classi il perito estimatore dovrà istituire, come disse il commissario regio, delle medie, e per comporre queste medie, dovrà necessariamente esaminare e conoscere le parcelle di terreno soggette a quelle determinate colture.

Sarà dunque necessario che l'estimatore proceda direttamente alla verifica di ciascuna particella per poter sapere se questa particella venga a far parte di una, piuttosto che di un'altra classe.

Ora, suppongo che si sappia che nell'anno si deve fare l'estimo in un determinato comune. Ma non vedete come l'inganno e la frode possano facilmente avere passo allora fino all'estimatore? Basta che in quell'anno si coltivi con minor diligenza una determinata zona di terreno, basta

che in quell'anno la concimaia faccia un po' più di economia; (quando si tratta di frodare mi pare che si possano anche immaginare queste cose), basta che gli amministratori comunali, che sono pure proprietari, od altri interessati facciano pervenire all'estimatore informazioni meno esatte, perchè il perito, invece di pigliarmi quel dato terreno in prima classe, me lo classifichi in seconda, in terza, ed in quarta. Allora che effetto avrà questa frode? Questa frode spiegherà il suo effetto per 30 anni.

Ma il mio contribuente per denuncia potrà ingannare l'agente per tanti anni?

No; potrà ingannarlo tutto al più per 2, per 3 anni; ma nel sistema del catasto dato una volta un'estimo su elementi erronei, quell'estimo dura e il contribuente che ha saputo acconciarsi le uova nel paniere, inganna e defrauda per 30 anni.

Col sistema delle denunce voi avrete invece una tassazione sempre emendabile.

Il nostro agente, senza disturbare il pubblico dei contribuenti, senza menar rumore sta vegliando, guardando, scovando; sa delle frodi ed appronta immediatamente il riparo. Basta allora qualche ritocco, qualche cambiamento, una correzione; e il più spesso mediante una singolare verifica, poco per volta, la frode è vinta.

Dunque, se si suppone che ci sieno dei contribuenti fraudolenti, paventate la frode per i vostri estimi, perchè una volta stabilito il giudizio peritale sopra basi le quali sieno state artificialmente congegnate, abilmente suggerite, fraudolentemente messe in opera, allora addio giustizia, addio equità; per 30 anni la frode avrà il sopravvento.

Ma nel sistema delle denunce io non comprendo così facilmente questa frode. La comprendo per un caso solo, per quei certi terreni censibili e non censiti. Ecco allora dove il catasto mi potrà aiutare. Quando avrete un catasto geometrico, anche in questo caso la frode sarà facilmente svelata. Dato il terreno, dato il podere, quando si tratti solo di determinare il prodotto sul quale realmente l'imposta deve elevarsi, io non so se vi possa esser materia imponibile, che possa accertarsi con maggiore esattezza di quella del prodotto agrario. Il campo lo si vede, lo si riconosce; il prodotto rimane sul campo non pochi giorni, non poche ore, ma per tutta la stagione. Ma c'è mezzo di poter istituire, non dico un controllo severo che non è il caso, ma un controllo sicuro. Se andate in un comune e interrogate i primi contadini che vi vengono alla mano, e li interrogate quanto produca la terra in quell'anno, in quella determinata zona, anzi se gli mettete sott'occhio un campo qualunque,

un podere, essi vi diranno col loro buon senso che cosa può produrre e che cosa produce. Quindi che controllo maggiore volete?

Per i fabbricati c'era da vincere una grossa difficoltà: la difficoltà era per le abitazioni, per gli edifici, per i quali non vi era una rendita fissa. Per quelli che erano affittati il reddito era certo, ma la difficoltà era d'indicare il reddito presunto dalle case non affittate. Ebbene, quella difficoltà fu vinta abbastanza bene. Si disse che il reddito presunto era quello che si poteva ricavare da un edificio eguale e posto nelle stesse condizioni di località, e che fosse affittato.

Ebbene, qui non abbiamo neppure da fare questi calcoli. Il fondo è lì, e noi sappiamo quel che produce, e noi sappiamo con facili calcoli determinare la spesa di produzione. Qualunque contadino saprebbe e potrebbe farli. Abbiamo quindi gli elementi necessari.

E qui ripeterò le parole dell'onorevole commissario regio, perchè sono parole d'oro. Non conosco bilancio di precisione neanche io; ma così all'ingrosso, alla buona, nei termini della più grande equità, su quei dati che ho accennato si può determinare il reddito senza venire ad un'opera di catasto, la quale sarà sempre imperfetta, e serberà la sua imperfezione per trenta anni. Se abbiamo un mezzo da poter distribuire a questa proprietà immobiliare la vera e precisa sua quotità d'imposta in ragione non di ciò che potrebbe produrre, ma di ciò che realmente produce, non so perchè vorreste rifiutarlo!

Ma si dice: il catasto sarà fatto in pochi anni — sono poi 10 o 15 anni! Avete sofferto tanto, oh perchè non potete aspettare ancora? Veramente non è molto lusinghiero questo invito ad aspettare. Mi pare di assistere a quella tal scena di una ben nota commedia in cui il padrone di casa trastulla i suoi invitati già sofferenti dal digiuno, nel pensiero che fra qualche ora il pranzo è allestito. Qui la scena ha del triste.

Ma è poi vero che si tratti soltanto di 10, di 15 anni? Badate che questi calcoli furono fatti nel concetto che i rilievi da compiersi non fossero per tutta l'estensione dei 28,374,185 ettari, ma che le opere dovessero limitarsi a soli 13,574 ettari; per gli altri 14,000 ci sono, ci dice il regio commissario, le mappe, ci serviremo di quelle. Potremo correggerle, potremo coordinarle; e quindi il tempo che occorrerà per questo lavoro non sarà gran cosa.

Io non voglio esser cattivo profeta: ma credo che quando l'onorevole commissario regio esprime

dei dubbi sopra la durata dell'operazione ha cento, ha mille ragioni. Questi dubbi per me sono una realtà ogni qual volta gettando l'occhio sopra le mappe ora esistenti, veggio in che modo esse sono formate e con quali criteri il lavoro è stato diretto.

Non c'è bisogno che vi ripeta ciò che l'onorevole commissario regio ha così bene esposto intorno alla varietà dei sistemi, dei concetti, dei modi con cui si procedette alla formazione delle mappe catastali ora esistenti.

È o non è vero che in un'operazione di questa fatta, così grandiosa, una delle prime cose a richiedersi è l'unità di metodo e di direzione? È o non è vero ciò che si dice pure nella relazione che il problema della riuscita dell'intrapresa consiste tutto nell'averne un'uniformità di procedimento tanto nel gettare la grande rete trigonometrica come nel fare tutte le altre operazioni di misura e di rilievo? È o non è vero ciò?

Se è vero, come fate a valervi delle mappe vecchie?

Da una relazione che ho qui sott'occhio, sopra questi lavori, trovo queste annotazioni che è bene che la Camera conosca.

Le mappe del catasto lombardo sono tutte particellari, e formate in gran parte con la tavoletta pretoriana nel secolo passato e nella prima metà di questo secolo. Ebbene, queste mappe sono slegate e non sono punto esattissime, giacchè non furono precedute da nessuna rete trigonometrica. Le ultime, quelle del 1864, in buona parte sono alquanto più esatte, siccome quelle che furono rilevate o altrimenti appoggiate a reti stabilite graficamente e senza alcun punto fisso sul terreno, ma anche queste presentano delle inesattezze e delle imperfezioni, segnando qualche volta nientemeno che delle differenze del 9 per cento.

Quelle del compartimento pontificio sono tutte particellari fatte dal 1809 al 1813. Ebbene sono anche esse eseguite colla tavoletta pretoriana senza rete trigonometrica, anche esse slegate ed inesatte.

Quelle della Toscana sono particellari, e fatte pure colla tavoletta. Queste sono appoggiate ad una rete trigonometrica, fatta dal padre Inghirami. Esse hanno una tolleranza di 1 cinquantesimo tenute al corrente.

Le mappe parmensi particellari anch'esse sono appoggiate a rete trigonometrica: hanno eccedenze di 1 per cento, ma in più casi l'eccedenza del 5 e del 6 per cento.

Il catasto nuovo piemontese, l'unico il quale sia stato fatto con molta esattezza, è appoggiato a

buona rete trigonometrica. Sono 600 le mappe compite, 400 quelle ancora da compiersi.

Ora tutte queste mappe sono fatte tutte in scale diverse, appoggiate talune a rete trigonometrica, alcune fatte con diversi sistemi; risalgono a 25, a 30, a 50, a 100, e perfino a 300 e più anni; come potranno raccogliersi e coordinarsi? Saranno quelle nuove che possono essere adoperate? Ho visto che vi sono tre leggi che ordinarono mappe catastali. Vi è la legge del 23 giugno 1877, che ordinò il ricensimento della bassa Lombardia; vi è la legge del 1880, che ordinò il catasto del modenese; vi è quella del 1882 che stabilisce il catasto in alcuni comuni del compartimento ligure-piemontese. Ebbene, tutte e tre queste leggi presentano un sistema diverso; la prima ammette il sistema dell'antico censo lombardo; la seconda viene a stabilire una rete trigonometrica e dà la preferenza al metodo della celerimensura, la misura cioè alla stadia; la terza dice ai comuni: se volete fare il catasto, fatelo pure; e fatelo pure con quei metodi che meglio a voi piacciono, dimenticando che la legge del 1885 è ancora in vigore, e che il catasto, secondo quella legge, avrebbe dovuto esser fatto a spese dello Stato per tutti i comuni compresi in quel compartimento.

Ecco da una parte tre leggi recenti che vi stabiliscono tre diversi sistemi di catasto dal 1877 al 1882; eccovi dall'altra delle mappe vecchie tutte difformi fra loro; mappe che non trovate al corrente, e che non corrispondono alla situazione dei terreni.

Ebbene viene il nuovo progetto, quello che oggi discutiamo, il quale non accetta nessuno dei sistemi fin qui usati; ne propone uno tutto suo, che crede e sarà anche migliore. E voi credete con ciò che il lavoro fatto, e che sapete vizioso, vi potrà servire?

Ma questi tentativi furono già fatti e non riuscirono. Guardate la Francia!

Io ricorderò all'onorevole commissario regio questo fatto. Nel 1837 si ordinò in Francia la revisione del catasto nel dipartimento di Manche-et-Oise; il catasto era già fatto dal 1807. Arrivati al 1837, si sono accorti che il catasto non era stato fatto bene. Si trattava perciò d'aggiornare quel catasto, di metterlo in ordine: ebbene il Governo ordinò. Gli esecutori si misero all'opera, ma dopo lunghi ed inutili tentativi si dovette smettere e si riconobbe miglior partito farne uno nuovo.

Nella Toscana la stessa cosa. Si credeva dal Governo toscano che le mappe fatte sotto la dominazione francese potessero servire, che si potes-

sero correggere, in ogni caso, facendo le triangolazioni con maggiore esattezza, correggendo le linee, i poligoni: si cominciò a correggere, ed in capo a due anni hanno dovuto ricominciare da capo.

E con questi esempi credete voi che queste mappe antiche vi possano servire?

Messedaglia, commissario regio. Tutte no.

Villa. Tutte no: sta bene, ho già guadagnato qualche cosa. (*Conversazioni*)

Presidente. Facciano silenzio.

Villa. Andiamo avanti. Saranno forse ad utilizzarsi quelle del Rabbini fatte pel compartimento piemontese? Quelle mappe si dicono fatte con molta esattezza. Ebbene, sapete dove stanno le vostre mappe? Da 20 anni esse sono archiviate nell'ufficio tecnico di Torino; da 20 anni esse non furono mai toccate. Nessuna voltura di proprietà, nessun cambiamento di coltura, niente dei disboscamenti, delle strade, dei canali, dei cambiamenti operati. Che cosa non converrà fare per usare di queste mappe ed adattarle e metterle a nuovo?

Napoleone, nel suo decreto fatto dopo la battaglia di Tislitt, che cosa prescrisse? Che essendo inutile ogni altro lavoro sulle mappe vecchie, miglior partito era quello di rifare il tutto a nuovo.

Bisogna considerare che è un lavoro il quale deve conservare, almeno nei punti di proiezione, la massima esattezza, perchè, come ben diceva l'onorevole Depretis, se voi allargate il compasso, le differenze che s'incontrano al centro vengono a farsi massime alla periferia. È un lavoro questo in cui, se manca l'esattezza dei rilievi, esso non ha più ragione di essere, e invece che a bene tornerebbe a danno irreparabile della proprietà. Ma noi non dobbiamo permettere che avvenga per questo ciò che si disse avvenuto per altri rilievi nei quali si riscontrarono errori così gravi da portare una differenza di 6000 chilometri quadrati. Questi lavori non possono essere come le toppe nuove sull'abito vecchio, e non bisogna esporsi al pericolo, che, quando si credono fatti non si abbia invece da ricominciare da capo.

Ma qual è il tempo adunque che può occorrere?

Tengo qui una tabella molto preziosa sopra il lavoro che si può compiere da un operatore in questo genere di lavoro, e che merita tutta la nostra attenzione, perchè si riferisce ad operatori della vecchia amministrazione piemontese. È una tabella estratta dal resoconto ufficiale che venne dato intorno ai lavori del catasto che si eseguì nelle antiche provincie e che doveva comprendere un'estensione di 5,000,000 di ettari.

Nel 1855 fu fatta la legge; ci vollero tre anni

di preparazione per istruire il personale, sicchè nel 1858 si cominciò il lavoro.

Dal 1858 andiamo al 1865. In tutto questo tempo il lavoro fu continuo; l'amministrazione non cessò mai dal lavorare. Non avvennero le interruzioni, come diceva l'onorevole commissario, che avvennero per il lavoro di catastazione della Francia e dell'antico censo lombardo.

Ebbene ecco una tabella che indica il lavoro medio fatto da un operatore sul terreno.

	Giornate	Ettari	Appezamenti
1858	131	397	776
1859	161	548	1136
1860	135	330	1224
1861	152	419	1351
1862	155	352	1136
1863	170	391	1268
1864	201	543	1449
1865	151	316	971
	1256	3346	9311

In questo computo si deve tener conto delle giornate piovose e di quelle impiegate negli uffici per mettere in carta le cifre, fare i calcoli, formare i piani.

Tale è il lavoro medio di un operatore in campagna.

Ora quale fu il rilevamento totale parcellare dal 1858 al 1865?

Esso fu per 2,271,452 appezzamenti rappresentanti ettari 834,509.

E che cosa costò questo lavoro di dieci anni? Dieci milioni e centinaia di migliaia di lire.

Ma da quella relazione che porta la data del 26 maggio 1866 abbiamo anche il numero degli operatori, come abbiamo la media di costo per ogni ettaro.

Essa sale alla somma di 13.43.

Per cui il catasto piemontese, il catasto del Rabbini, venne a costare qualche cosa di meno di ciò che ha costato il catasto lombardo, ma quando per rilevare 834,509 ettari di terreno si vede un'amministrazione come quella del Piemonte impiegare dieci anni e dieci milioni, si ha il diritto di porre in dubbio le previsioni e del Ministero e della Commissione.

Ma se è vero che ci vorrà del tempo, regoleremo almeno il lavoro in modo che di mano in mano che si svolgerà, possa essere facilmente adoperato. Nè ciò solo, ma ho sentito anche volar per aria una voce che accennando alla possibilità di una così detta bomba accennerebbe ad un modo veramente originale e strano di sciogliere le diffi-

coltà e vincere la riluttanza di coloro che non ammettono l'estimo catastale. Si tratterebbe di ammettere che ciascuno dei comuni possa chiedere l'applicazione del riparto dell'imposta, in base del nuovo catasto o degli antichi. È abbastanza strano che, riconosciuta l'utilità di un sistema, si abbia a lasciare al criterio dei contribuenti di fare ciò che loro piace, e che in ogni caso che delle rappresentanze comunali o provinciali abbiano il diritto di scegliere l'uno o l'altro dei sistemi, sarebbe strano che la maggioranza dei contribuenti venisse così a soverchiare in tal modo le minoranze.

Io non posso quindi ammettere un ripiego che sarebbe sotto ogni aspetto sconveniente e che non farebbe che moltiplicare ed aggravare gli inconvenienti di un estimo catastale.

Parmi adunque che il catasto, anche per queste ragioni di tempo e di spesa, che rimanda lo adempimento di una promessa ad un'epoca indeterminata, e che richiede e costa immensi sacrifici non possa rispondere ai bisogni urgenti in cui ci troviamo di provvedere alle angustie dell'agricoltura.

Ma l'amministrazione delle finanze, dice l'onorevole ministro, non è preparata? Ma è dessa preparata per il catasto? Ma di quale preparazione avete voi bisogno? L'amministrazione non è sempre preparata ad accertare la rendita in base a denunce? Non basterà che si diano istruzioni agli agenti; e queste istruzioni non sono forse conformi a quelle per l'accertamento di altre tasse?

Voi avete già gli agenti delle tasse; potete completarne gli uffici; potete ad essi agenti unire dei verificatori, dei periti, e questi agenti hanno il mezzo di compulsare gli antichi ruoli, non per trarne la cifra d'estimo, ma per trarne elementi di confronto e di valutazione.

E poi noi abbiamo i ruoli dei contribuenti. Essi hanno circa 5 milioni di articoli. Non è certamente questo il numero dei proprietari, giacchè molti posseggono in diversi comuni. Ma si tratti pure di 5 milioni di enti ai quali si abbiano ad applicare aliquote d'imposta; non sarà certamente questo numero così rilevante da creare alcuna difficoltà nell'applicazione del sistema.

Il sistema delle denunce è il solo che possa condurci all'accertamento del reddito reale dei poderi in modo conforme all'equità senz'alcuna differenza di comuni e di provincie, senz'alcuna distinzione di coltura e di prodotti.

Ma col vostro sistema, mi si obietta per ultimo,

voi turbate ad ogni anno i contribuenti dei quali ad ogni anno discutete le quote d'imposta; è egli possibile che ciò avvenga senza turbare grandemente la pace e gli interessi delle famiglie?

No, io non credo che il sistema delle denunce debba portare a queste conseguenze: l'onorevole ministro delle finanze diceva nel suo discorso che con questo sistema il contribuente veniva di giorno in giorno, d'ora in ora incalzato dal fisco. Era una frase rettorica; non si tratta di incalzare il contribuente nè ad ore, nè a giorni, nè ad anni.

Siete forse costretti con la legge dei fabbricati a chiedere ogni anno le denunce, e a stabilire ad ogni anno una nuova quota?

No. Stabilita con questo sistema una quota d'imposta che risponda ad un reddito reale apprezzato con larghe viste di equità, non è necessario che ad ogni anno si proceda ad una nuova revisione.

La revisione avrà soltanto luogo ogni qualvolta o il contribuente o l'agente delle tasse venga a riconoscere che è avvenuto qualche fatto che possa spiegare una influenza sull'aumento o sulla diminuzione del reddito.

Ed allora senza che il fisco abbia ad incalzare alcuno; poco alla volta, senza scosse, senza urti, senza difficoltà si riuscirà a conciliare i diritti del contribuente con quelli dello Stato.

E queste difficoltà non esisteranno neppure nel primo funzionario del nuovo sistema.

I ruoli dei contribuenti dell'imposta fondiaria esistono. Esiste adunque un indicatore che, se non sarà esattissimo, potrà pure servire alle prime operazioni.

L'esattezza verrà di poi...

Dai ruoli l'agente può raccogliere non solo il nome del contribuente, ma anche la quota d'imposta corrispondente oggi alla sua proprietà, ed ha quindi una base abbastanza sicura per procedere all'accertamento ed al controllo delle denunce.

Commissioni locali si occuperanno dei reclami, e risolveranno i dubbi e le difficoltà che potranno essere opposte; ma senza alcuno spirito di fiscalità e con criteri di tolleranza, che se in argomento di tasse sono sempre a preferirsi, sono, per quanto si riferisce al tributo fondiario, imposti da convenienze politiche e dalla ragione.

Nei primi anni le denunce potranno forse peccare per soverchia mitezza. Non importa. L'ufficio dell'agente sarà soprattutto in questi primi esperimenti quello di condurre i contribuenti ad una giusta proporzionalità fra di loro e a fare quindi qua e colà dei ritocchi. Più tardi l'opera sarà di-

retta ad ottenere la maggiore possibile esattezza nelle valutazioni del reddito sui terreni conosciuti.

Verrà il giorno, finalmente, in cui il catasto geometrico vi rivelerà anche i terreni non censiti e vi darà tutta la vera estensione di quelli che furono imperfettamente censiti.

E tutto questo senza disturbare nessuno, senza bandire, come voi volete fare, il *giubileo*.

Non è che con questo nome che si può segnalare l'attuazione in Italia di un catasto a base estimale, giacchè voi verrete ad un tratto a scovolgere tutte le basi degli ordinamenti tradizionali; voi verrete a mettere l'incertezza nel cuore delle popolazioni, che, come ben diceva l'onorevole Branca, non sanno al giorno d'oggi che cosa sarà delle loro proprietà e sono spaventati dal timore di esagerate gravanze.

Dite invece al contribuente che si tratta di aggravare il tributo fondiario e di determinare il medesimo come si è operato e si opera per i fabbricati, ed allora egli vi capirà, e saprà che la determinazione dell'imposta fatta col suo intervento non potrà essere fissata che con criteri conformi alla verità. Egli sa che può difendersi, che può reclamare, che può prestare una cooperazione efficace all'agente delle tasse e la sicurezza aumenterà nell'animo suo.

Questo concetto del resto della determinazione della legge coll'intervento diretto del contribuente è quello al quale si informa tutto il nostro sistema tributario.

Tutti i popoli civili, l'Inghilterra prima, l'hanno accolta nei vari loro ordinamenti fiscali. Da noi la tassa sulla ricchezza mobile, la tassa sui fabbricati, la tassa sulle successioni, gli stessi dazi di consumo si pagano in base alla denuncia. Poichè si tratta di accertare un fatto, è naturale che si faccia appello alla dichiarazione formale di colui che vi è maggiormente interessato cioè il contribuente. Se il contribuente dice il vero, quante noie, quante lungaggini, quante vessazioni son risparmiato? E per giungere a sapere se il contribuente ha detto la verità, la via più diretta è sempre la più facile e breve.

Dunque, lasciate che questo povero contribuente parli. Parla bene, ed allora accettate; parla male, allora troverete il modo di correggerlo. Questo mi pare il sistema più razionale.

Minghetti, relatore. L'abbiamo applicato alla rendita pubblica...

Villa. Alla rendita pubblica non c'era bisogno di applicarlo perchè la riscossione si opera per ritenuta.

Minghetti, relatore. Ma prima era per denuncia. *Villa.* Tanto meglio. Ora io domando perchè invece di appigliarvi a questo mezzo così naturale, così ragionevole, vi rivolgete ad un sistema di diffidenza che vi imporrà dei provvedimenti vessatori, e vi costringe di abbandonare la determinazione dell'imposta a formole troppo astratte che nessuno dei contribuenti capisce, e delle quali perciò nessuno si potrà dar ragione?

La diffidenza genera la diffidenza, mentre invece il sistema, non dico della fiducia cieca, ma della leale discussione e dell'intervento diretto del contribuente trarrà necessariamente ad accordi ragionevoli ed equi.

Io termino pregandovi di ben considerare che nel mio ordine del giorno accetto l'idea del catasto, perchè senza di esso non v'è proprietà. Il catasto per me è lo stato civile della proprietà, e come tale, deve far prova *quoad factum*. Da esso noi trarremo gli elementi onde determinare e conoscere la ricchezza produttiva del paese. Lo Stato ne trarrà sussidio in tutte le funzioni che esso esercita per la tutela degli interessi civili. Il possidente stesso verrà per esso posto in condizione di trarre dalla sua proprietà il maggior beneficio.

Un possidente che abbia terreni i quali non siano censiti, e dei quali non si possa indicare l'ubicazione non potrà certamente trarre dalle sue proprietà tutti quei vantaggi di credito che può ragionevolmente aspettarsi.

Ma il catasto, come base dell'imposta, come regolatore del tributo, non può soddisfare all'ufficio che gli si vuole attribuire. Gli estimi e le tariffe catastali non possono rispondere che imperfettamente, come diceva il regio commissario, alla realtà dei prodotti. Ognuno sa come le piccole differenze accumulate su ampia distesa di terreno possono portare a gravi, ad enormi errori ed inconvenienti.

Non voglio il catasto, perchè per quanto voi concediate di farlo rivedibile, avrà pur sempre il carattere e le qualità di un catasto stabile; catasto stabile perchè stabilito una volta l'estimo, determinata una volta la produttività di questo terreno, è necessario, è conforme all'indole del catasto di mantenerla tale, e di mantenerla tale fino a una generale revisione.

Il sistema delle denunce invece si piega e si conforma meglio a tutti i vari accidenti della vita economica, o si piega e conforma meglio a tutte le eventualità a cui è esposta l'industria agraria; e tutto ciò senza procurare sconcerti, senza il bisogno di bandire una revisione gene-

rale, senza turbare l'ordinamento della proprietà. Col sistema dell'intervento diretto del proprietario nella determinazione dell'imposta voi potete sempre essere in grado di ricondurre il tributo a quell'equo riparto che può ad ogni momento essere da cause improvvise disturbato ed offeso. Questo è l'unico sistema per il quale si possano avere le più efficaci garanzie che l'imposta fondiaria sia ripartita con ragioni di giustizia e di equità.

Si badi poi ancora che accennando al sistema delle denunce io non ripudio ogni altro mezzo che valga a meglio perfezionarlo, qualunque altro strumento valga a controllarlo. Io ammetto le verifiche; i giudizi, in caso di contrasto di periti; non escludo in una parola nessuno di quei fatti che riescano a produrre un giudizio equo e benigno. Nel presentare il disegno di legge al quale or lo invito, il Governo potrà dalla stessa legge per la tassa sui fabbricati trovare le disposizioni più convenienti ed una formola abbastanza felice ed esatta per la tassazione: reddito reale e reddito presunto. E redditi presunto, in difetto di documenti che stabiliscano il reddito reale, sarà quello che attualmente può aversi da una ordinaria cultura di un terreno posto nelle stesse condizioni di località e tenuto conto di tutte le circostanze che possono influire sulla produzione e sul valore delle medesime.

So che vi sono delle prevenzioni, ma esse, mi si permetta di dirlo, sono ingiuste.

Io ho invece il profondo convincimento che col sistema da me indicato si possono risolvere le più gravi difficoltà che questo delicato argomento dell'imposta fondiaria ha potuto far sorgere.

Tutte le diffidenze vengono col sistema da me proposto a cessare. Nessun timore che gli estimi catastali consacrino delle ingiustizie che dureranno per anni ed anni. Nessun timore che si costruisca un nuovo apparecchio di fiscalità a danno di questa o di altra provincia.

È triste il dover dire a questa gente che avete lusingata di tante speranze che aspettino ancora. Esse credevano di trovare nella perequazione un sollievo alle loro angustie, un rimedio ai loro mali; sentirono ripetersi tante volte che la perequazione avrebbe loro dato la lena a tirare innanzi contro le avversità di una crisi, di cui non conosciamo l'intensità, e non possiamo prevedere la durata. È triste il dover dire a questa gente: continuate a pagare; vi faccio un catasto colle migliori forme, e fra 20 anni avrete perequata l'imposta. Se invece possiamo risolvere immediatamente questo problema, perchè non lo faremo noi?

Io sono d'accordo coll'onorevole Branca; quei due decimi che il Ministero è disposto a concedere sono poca cosa di fronte alle gravezze ed alle ineguaglianze del tributo.

Io non ho alcuna difficoltà di rinunciarvi e di dire anch'io coll'onorevole Branca, fate di quei diciotto milioni un fondo di riserva per le eventualità che possono accadere, ma provvedete e provvedete immediatamente alla perequazione.

L'onorevole ministro delle finanze ha dinanzi a sé un vasto campo nel quale poter spiegare una benefica operosità, quantunque, trattandosi d'imposta diretta, io son dell'avviso di coloro che ritengono meno conveniente che essa sia data allo Stato; ravvisando nelle amministrazioni locali maggiore attitudine ad accertarle, coordinarle ed a riscuoterle.

Ma questo mi trarrebbe in un campo di più vaste considerazioni, che non è oggi conveniente di toccare.

Mi si permetta solo di osservare che se anche da noi vigesse quel principio della legislazione tributaria inglese per il quale lo Stato vive essenzialmente delle tasse indirette, e non è costretto perciò di trovarsi sempre in lotta col contribuente; se anche da noi le tasse dirette fossero stabilite ed ordinate nell'interesse delle amministrazioni locali, non vedremmo ora sorgere di fronte a questo progetto le grandi difficoltà che ci minacciano e che solo dal vostro patriottismo potranno essere vinte e risolte. *(Bene! Bravo! — Parecchi deputati vanno a congratularsi con l'oratore)*

Presidente. Toccherebbe ora all'onorevole Frola, di svolgere il suo ordine del giorno.

Voci. A domani! a domani!

Presidente. Rimanderemo allora ad un'altra seduta il seguito di questa discussione, poichè quella di domani deve essere consacrata, secondo la deliberazione già presa dalla Camera, allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni già iscritte nell'ordine del giorno.

Annunzio di varie domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Presidente. Or sono alcuni giorni, comunicai alla Camera una domanda di interpellanza dell'onorevole Bovio e una domanda d'interrogazione dell'onorevole Caperle, dirette entrambi all'onorevole ministro della pubblica istruzione. Questi mi ha autorizzato a dichiarare che le accetta, e propone che il loro svolgimento abbia luogo dopo che siano state svolte le altre già in-

scritte nell'ordine del giorno e che sono a lui rivolte.

Onorevole Bovio, onorevole Caperle, acconsentono?

Bovio. Sì, signore.

Caperle. Sta bene.

Presidente. Così pure, il ministro di agricoltura e commercio mi ha autorizzato a dichiarare che accetta le due domande d'interrogazione a lui dirette dagli onorevoli Lucca e Tegas, e propone che siano iscritte nell'ordine del giorno dopo le altre che furono a lui rivolte. Onorevole Tegas, onorevole Lucca, acconsentono?

Tegas. Sì, signore.

Lucca. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Panattoni ha presentato una domanda di interpellanza, diretta al ministro di grazia e giustizia.

È la seguente:

“ Il sottoscritto domanda di interpellare il ministro di grazia e giustizia intorno alla illegittima sostituzione di funzionari di pubblica sicurezza nelle competenze e negli attributi della magistratura, e intorno ai rapporti tra la autorità giudiziaria e l'autorità politica. ”

Prego l'onorevole ministro guardasigilli di dichiarare se e quando intenda rispondere a questa domanda d'interpellanza.

Tajani, ministro guardasigilli. Accetto di rispondere dopo le altre interrogazioni già iscritte nell'ordine del giorno. *(Si ride)*

Presidente. Onorevole Panattoni, ha sentito?

Panattoni. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Napodano ha presentato questa domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui frequenti disastri, e sul modo onde è esercitata la ferrovia Napoli-Cancello-Avellino. ”

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa domanda di interrogazione.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Dirò domani se e quando potrò rispondere a questa interrogazione.

Presidente. Ha inteso, onorevole Napodano?

Napodano. Sta bene.

Presidente. Viene infine la seguente domanda d'interpellanza dell'onorevole Costantini:

“ Il sottoscritto domanda d'interpellare il mi-

nistro dell'istruzione pubblica sull'acquisto dei codici Ashburnham. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega il ministro della pubblica istruzione.

Depretis, presidente del Consiglio. Mi farò un dovere di comunicargliela.

Francica. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica.

Francica. Onorevole presidente, son già vari giorni che io ho presentata una domanda d'interrogazione diretta al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze...

Presidente. Onorevole Francica, fin da ieri l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che la sua interrogazione sia svolta dopo tutte le altre che già si trovano iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta è levata alle ore 6.15 pomeridiane.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni: dei deputati Farina Nicola; Perelli e Cucchi Francesco; Borgatta, al ministro dei lavori pubblici;

dei deputati Canzi; Romano; Del Giudice; Giovagnoli, al ministro delle finanze *interim* del Tesoro;

dei deputati Orsini; Prinetti e Polti; Tegas; Lucca, al ministro di agricoltura, industria e commercio;

dei deputati Cardarelli; Bonardi; Baccelli Guido; Turbiglio; Cavallotti, Ferrari Luigi, Panizza, Maffi, Bosdari, Dotto e Sacchi; Caperle; Bovio, al ministro della pubblica istruzione;

dei deputati Di San Giuliano; Di Sant'Onofrio; Giovagnoli, al ministro degli affari esteri;

dei deputati Riccio; Levi, al ministro della guerra;

dei deputati Bosdari; Francica e Garibaldi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno;

del deputato Panattoni, al ministro di grazia e giustizia.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.